

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.,
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXIII, n. 4, nuova serie, ottobre-dicembre 1978

Abbonamento annuale L. 3000

Gratis ai soci della Sezione di Torino

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore resp. Gianni Valenza

Redattori Margherita Borghino, Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Gianni Valenza

Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

c.c.p. n. 2/1112

Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949, tip. Rattero, via Piria 11, Torino

MONTI E VALLI

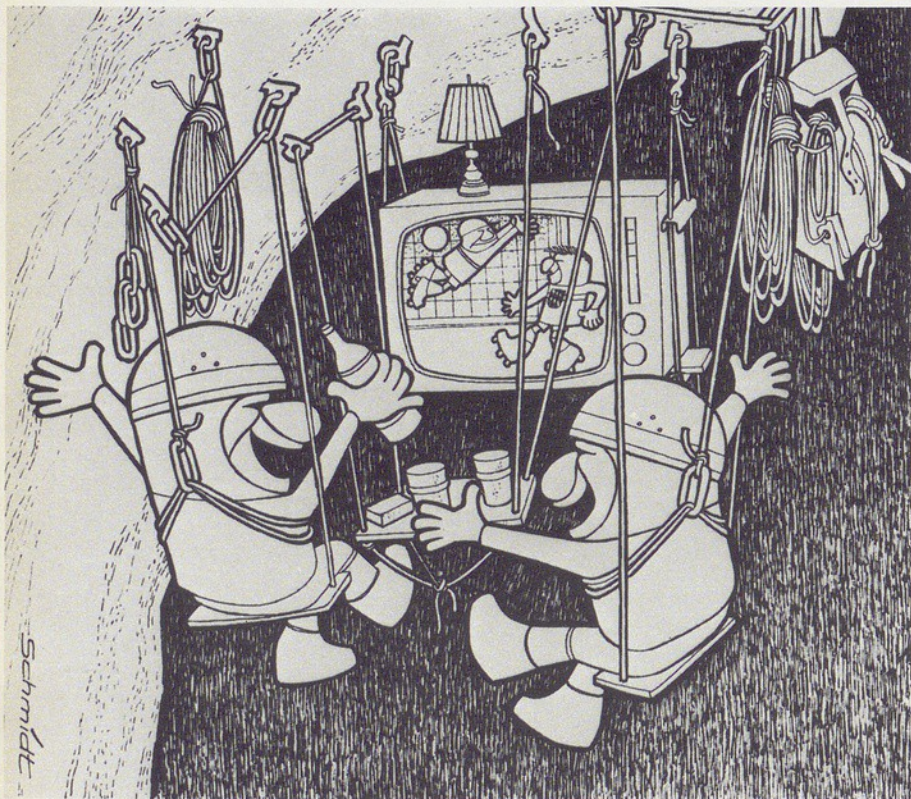


CLUB ALPINO ITALIANO • SEZIONE DI TORINO • VIA BARBAROUX 1



Gianni Valenza: « Ecce homo »

Così, forse, è un po' troppo...



da « Alpinismus »

ma tornati a casa

SI!

perché è bello togliersi gli scarponi e mettersi in pantofole, sdraiati in poltrona davanti ad un televisore di marca, dopo una giornata intensa e piena di emozioni.

Per i vostri acquisti presentatevi con la tessera CAI in regola con la quota sociale da:

**Taxi
VISION**

TAXIVISION S. p. A. - TORINO


Via Giuseppe Verdi 21 (ang. via Rossini) - telef. (011) 882.185

SOMMARIO

| | | |
|----|---|---|
| 3 | Linea retta sul Pic de Rochebrune | Carlo Bo |
| 6 | Sci-alpinismo sulle prealpi canavesane: Monte Vaccarezza (2203 m) | Umberto Cosso |
| 7 | Bianca neve e sette laghi | Gianni Valenza |
| 11 | Introduzione alla traumatologia di alta montagna: fasciature e bendaggi | Franco Operti |
| 15 | Una favolosa sci-alpinistica ai piedi del Monviso | Adelaide Soria |
| 17 | A che punto siamo con... | a cura di Gianvincenzo Vendittelli Casoli |
| 18 | Libri | a cura di Margherita Borghino |
| 19 | Télex Sezione | a cura di Gianni Valenza |
| 21 | Sottosezioni | |

In copertina: nubi minacciose avanzano dall'orizzonte. Un albero, ormai spoglio, le affronta immobile, proteso verso il cielo, fin quando il fulmine lo stroncherà. Un uomo, la sua vita.



RAVELLI  **ALPINISMO**
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 33.10.17 - TORINO

Novità da ZANABONI

Serge Coupé:

« Escalades en Chartreuse et Vercors - Tome I - Chartreuse, Vercors Nord » - Arthaud Ed., Grenoble.

L. Dévies, F. Labande, M. Lalone:

« Le Massif des Écrins - II (Écrins, Grande Ruine, Roche Faurio, Agneaux, Clouzis) » - Arthaud Ed., Grenoble.

L. Dévies et Pierre Henry:

« La Chaîne du Mont-Blanc - II (Les Aiguilles de Chamonix) » - Arthaud Ed., Grenoble.

Pierre Bossus:

« Les Aiguilles Rouges (Perrons, Fis, Massif de Colonné et de Platé) » - Arthaud Ed., Grenoble.

LIBRERIA
ZANABONI

Corso Vittorio Emanuele n. 41
TORINO - Telefono 650.55.16

*Carte topografiche, guide e
monografie italiane ed estere*

Ritira in segreteria il calendario delle gite sociali 1979: vi troverai delle novità. Nel compilarlo, gli amici della nuova Commissione Gite hanno tenuto conto anche delle tue esigenze. La partecipazione alle gite organizzate dalla Sezione è un tuo diritto, da te acquisito con la quota sociale. Approfittane.

Vieni e scegli la tua montagna

Eccoti l'elenco delle prossime gite in programma sino a tutto febbraio 1979, e ricorda che E vuol dire « escursionistica » e S.A. « sci-alpinistica ».

3 Dicembre 1978

S. CRISTINA 1340 m (E)

Raggiunta Ceres 704 m ci si innalza per sentiero verso un acuto picco, sulla cui cima è situata la Cappella-Santuario di S. Cristina costruita nel secolo XVIII.

La marcia relativamente breve è lungamente ricompensata dallo splendido panorama che si gode sui monti della Val d'Ala e della Val Grande.

Tempo di salita ore 2 - Dislivello 636 m.

3 Dicembre 1978

COLLE DI VASCOCCIA 2559 m (SA)

Da Brusson (Valle d'Ayas) si sale a Antagnod e alla frazione di Magneaz 1700 m. Da detto abitato su comodi pendii si supera alcuni gruppi di baite per imboccare un canalone con pendenza più accentuata.

Risalito il medesimo si tocca l'Alpe Vascoccia 2254 m, donde con un percorso evidente sul fondo di un vallone si raggiunge l'ampio intaglio del colle.

Tempo di salita ore 3 - Dislivello 860 m.

17 Dicembre 1978

MONTE CHIAMOSSERO 2422 m (SA)

Da Limonetto 1294 m si sale al Ciabot di Pedù e alle case Culinat 1785 m.

In seguito innalzandosi con alcuni zig-zag si taglia la dorsale del monte omonimo per portarsi sulla sua sinistra. Proseguendo per un tratto meno inclinato si riguadagna la costiera principale che si risale sino a pochi metri dalla vetta, donde a piedi si perviene in breve sulla medesima.

Tempo di salita ore 4 Dislivello 1128 m.

14 Gennaio 1979

MONTE BLEGIER 2585 m (SA)

Da Pragelato 1521 m ci si porta alla frazione Gran Puy per immettersi nel Vallone di Pomerol, dove per rado bosco e magnifici pascoli si tocca due grange isolate a quota 2100 m.

Proseguendo si perviene alla base dell'ampio pendio SO del M.te Blegier che si risale lungo una serie di facili gobbe, le quali conducono senza difficoltà direttamente alla cima.

Tempo di salita ore 3,30-4 - Dislivello 1064 m.

28 Gennaio 1979

COLLE ROUSSET 2536 m (SA)

Superato Ghigo di Prali si raggiunge il bivio per le case Giordano 1500 m ove si lasciano gli automezzi.

La salita si svolge su vaste praterie che conducono alle Miande Alberge e Selle 1695 m, dove poco oltre si imbecca il Vallone del Rousset che porta con andamento regolare al colle omonimo che si apre fra la vetta del M.te Cournur e il M.te Peigrò.

Tempo di salita ore 4 - Dislivello 1047 m.

11 Febbraio 1979

MONTE SOGLIO 1971 m (SA)

Pervenuti a Corio Canavese si prosegue sino a Pian d'Audi 865 m.

Da questa località ci si alza lungo un'ampia dorsale a pendenza variabile disseminata da diversi alpeggi, uno dei quali è caratterizzato dalla vicinanza di un albero solitario (punto di riferimento). Deviando sulla destra si raggiunge il crestone terminale che in breve porta alla cima.

Tempo di salita ore 3,30 - Dislivello 1106 m.

25 Febbraio 1979

TESTA DI GARITTA NUOVA 2385 m (SA)

Dalla Borgata Danna 1335 m sita nel vallone di Gilba (Valle Varaita), si prosegue su facile terreno verso le Meire Barra e Bert.

Giunti in prossimità del Colle di Gilba 1524 m si piega decisamente a sinistra, per immettersi sulla vasta displuviale che con regolare andamento su splendidi dossi conduce direttamente alla tondeggiante sommità.

Tempo di salita ore 3,30-4 - Dislivello 1050 m.

A 66 anni dall'ultimo exploit di Ettore Santi

LINEA RETTA SULLA PARETE EST DEL PIC DE ROCHEBRUNE

Prima ascensione Carlo Bo - Paolo Ramella il 27 agosto 1978



— Carlo Bo —

Il Queyras è un piccolo distretto delle Alpi Brianzoni rinchiuso in quel grandangolo rientrante formato dalla frontiera italiana presso il Monviso. Esso è percorso per tutta la sua lunghezza dal torrente Guil.

È una zona poco frequentata dagli italiani, forse perché di accesso un po' scomodo, eppure è ricca di bellezze naturali, di angoli pittoreschi e di cime interessanti e meriterebbe indubbiamente una maggior rinomanza e affluenza di visitatori. Nella parte superiore è una conca ampia, ridente, verdissima, dai fianchi in dolce pendenza ammantati di larici e pini, mentre nella parte inferiore, verso Guillestre, strapiomba nelle vertiginose Gorges du Guil, sette chilometri di spettacolari gole scavate in pareti di marmo rosa e verde.

Tra le cime più in vista del Queyras, una delle principali è certamente il Pic de Rochebrune (3325 m), possente piramide che troneggia isolata sui pendii di sfasciumi sottostanti e assume un aspetto veramente ardito se osservata da particolari punti elevati della frontiera.

Infatti il Rochebrune sorge tra il Queyras e Cervières, in quel di Briançon, ad oriente del Colle d'Izoard, formando un nodo di catena da cui si diramano diversi contrafforti.

Nonostante la splendida vista di cui si gode (si trova a 30 km. dagli Ecrins e a 28 dal Monviso, con panorama esteso al Monte Bianco e al Monte Rosa) e la distanza relativamente breve da Torino, pochissime sono le ascensioni compiute da alpinisti italiani; questa specie di abbandono in cui è caduto il Rochebrune mi ha spinto prima a conoscerlo e scolarlo, e in seguito a scrivere queste poche righe che, spero, vorranno indurre qualche giovane alpinista ad avvicinare questa splendida montagna che, oltre ad offrire numerosissime possibilità di nuove vie di salita, si presta ottimamente come gita di allenamento e di preparazione a più difficili imprese nel vicino Delfinato.

La parete est del *Pic de Rochebrune*, alta circa 400 metri e larga poco meno del doppio, appare marcatamente divisa in due parti, quasi esattamente nel mezzo, da un rientramento della montagna stessa, laddove una striscia di neve sale ai piedi di due enormi canali verticali che sfociano assai in alto, un po' a destra della vetta.

La parete sinistra è molto più ripida e compatta della vicina. Essa appare alquanto prominente nella metà inferiore, mentre l'altra risulta più rientrante. Inoltre, la parete di sinistra è interrotta ad una certa altezza da un grande nevaio, e culmina poi con una cresta bipartita da una profonda depressione; la seconda, invece, presenta, quasi al suo inizio, dopo una prima cortina di rocce, un nevaio che la circonda totalmente, poi si slancia con un salto verticale sin nell'alta parete e prosegue con verticalità impressionante.

Uno sterminato macereto giace alla base della parete, formando un superbo anfiteatro al centro del quale torreggia « Lui », il *Pic de Rochebrune*.

Le vie di salita aperte su questa montagna sono entrambe di Ettore Santi, e risalgono al 1912.

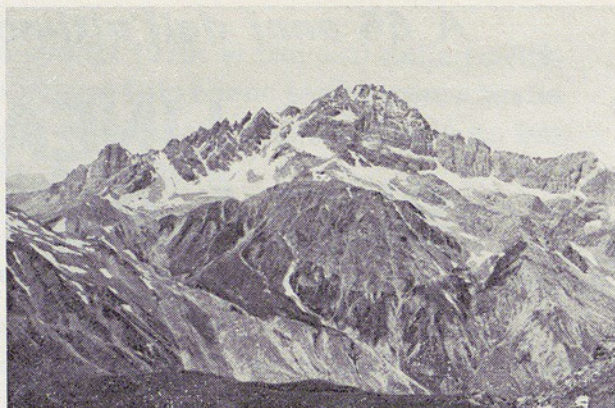
La prima fu tracciata con Lorenzo e Mario Borelli sul versante nord: partendo da un camino all'estremità sinistra della parete segue una cengia che corre obliquamente verso destra, fin sotto il nevaio a metà parete, lo attraversa e sale poi per un altro camino, e quindi alla vetta con rude ginnastica, scavalcando scaglioni e infilandosi in camini che si sgretolano al solo toccarli.

La seconda via, aperta con R. Perotti, è invece molto più logica ed elegante, oltre che più difficile: conduce su per il settore settentrionale (destro per chi osserva) della parete E-N-E, attraverso canalini, alcuni strapiombanti, rocce ripide e non facili, sino alla cresta N-N-O, dalla quale raggiunge la vetta.

Fin dal mio primo approccio col Rochebrune, il mio desiderio più grande, addirittura il mio « chiodo fisso », è stato quello di aprire una nuova via, diretta e lineare, ambizione, credo, di tutti gli alpinisti.

Questo primo contatto risale a due anni fa, quando mi trovai in questa zona spinto dalla curiosità di vedere il nuovo rifugio di *Les Fonds*, in compagnia dell'inseparabile Tino Auxilia. Si tratta di un grazioso rifugetto di proprietà privata (convenzionato con l'associazione francese della Grande Traversata delle Alpi), raggiungibile da Cervières in automobile, con buona strada in terra battuta (13 km).

In quell'occasione salimmo alla Punta 3017 dove, impressionato dalla sua imponenza, scattai alcune fotografie della parete est.



Il Pic de Rochebrune, versante orientale
(foto Ettore Santi da RM 1913 - n. 1)

Consultai poi a casa la vecchia guida del Ferreri e mi documentai così sulle vie aperte dal Santi.

L'anno scorso, a fine estate, convinsi Tino a salire la via di destra: fu una scalata entusiasmante, ma rientrammo al rifugio stremati dalla fatica per aver sbagliato il percorso in discesa.

Tornammo più volte nella zona, accolti sempre con calda simpatia dai giovani coniugi Faure, proprietari del piccolo, ma ospitale chalet.

Risalivamo il *Vallone di Péas* sino ai piedi della « nostra » parete, ridiscendendo poi, per un motivo o per un altro, senza aver concluso nulla.

Nel frattempo eseguivo altre scalate: in Austria, nel Delfinato, in Dolomiti, salite belle e soddisfacenti, ma il pensiero era sempre rivolto là. Quella parete mi stava entrando nel sangue.

Desideravo questa nuova via come degna chiusura della mia attività alpinistica, di quella cioè che comporta determinati rischi.

Dopo tutti i tentativi infruttuosi fatti con Tino, l'occasione buona mi si presentò quasi inaspettatamente, in un giorno di fine agosto di quest'anno, quando ormai le mie ferie stavano volgendo al termine.

È infatti il 26 agosto quando mi ritrovo, quasi per caso, a *Les Fonds* con Paolo Ramella, un giovane torinese che con me ha iniziato recentemente a dedicarsi, con entusiasmo, all'alpinismo.

Arriviamo a metà pomeriggio al piccolo rifugio, dove troviamo la solita cordiale e amichevole accoglienza dei proprietari.

Poiché è presto per cenare, ci avviamo su per il sentiero che conduce al *Col de Péas* (2629 m), per ammirare ancora una volta la nostra parete, splendida nella luce rosata del tramonto.

Rientriamo al rifugio confortati da ottimi auspici, ceniamo, prepariamo i sacchi con materiale da scalata e viveri e ci corichiamo presto nelle confortevoli cucette.

Al mattino la sveglia è alle quattro: mentre Paolo ripiega le coperte io preparo il tè.

Alle 5, perfettamente equipaggiati, usciamo all'aperto. È ancora buio, ma l'aria frizzante e il cielo stellato promettono bel tempo.

Alla luce delle pile frontali percorriamo il sentiero che sale, prima tra verdi pascoli e poi per falsi piani brulli lungo il *Vallone di Ventoun*, che scende dal *Col de Péas*.

Poco prima del colle svoltiamo a destra per un valloncino secondario e, arrancando su faticosissime pietraie e nevai, arriviamo all'immenso e stupendo an-

fiteatro detritico che abbraccia, come un piedestallo, la base della parete est del *Pic de Rochebrune*. È innevaticissimo, un unico immacolato plateau. Sono le 8,30, mangiamo un formaggio, una tavoletta di cioccolato e ci beviamo una lattina di birra.

Svuotiamo il sacco, lasciando tutti i viveri alla base, e prendiamo con noi soltanto chiodi, moschettoni, staffe, e naturalmente, la corda.

Indossati i *boudries*, ci leghiamo e attacchiamo. Ci siamo piazzati esattamente sulla verticale della cima, in quanto è nostra intenzione salire lungo una immaginaria via, per quanto possibile logica e diretta.

Alla base del primo salto di roccia Paolo erige un ometto di pietre per segnalare il punto di attacco.

L'ascensione, che al principio si presenta relativamente agevole, anche se i numerosi appigli si rivelano infidi e malfermi, si inasprisce moltissimo quando si giunge, sempre salendo in verticale, ad una zona di roccia dal colore giallastro ed estremamente compatta.

Gli appigli sono molto scarsi e la parete piuttosto strapiombante.

Questo tratto, notevolmente lungo, circa tre lunghezze di corda, presenta qualche difficoltà tecnica ed inoltre, volendo proseguire in verticale, costringe ad un notevole sforzo fisico, soprattutto a carico delle braccia. Superato questo tratto decisamente affaticante, si giunge abbastanza disinvoltamente ad una prima macchia di neve, situata a metà tra la base ed il grosso nevaio soprastante.

Da questo punto, pur con il continuo rischio di caduta di pietre e con l'insidia di appigli traballanti, la salita si fa varia e ricca di passaggi interessanti, tra i quali il superamento di un lungo canalino che conduce direttamente al nevaio soprastante piuttosto vasto, che attraversiamo sulla destra. Da questo punto la salita si semplifica ed il percorso si svolge per canalini e rocce rotte. Poiché il tempo sta cambiando, decidiamo di affrettare i tempi e, pur mantenendo tutte le precauzioni dettate dalla prudenza, concludiamo la salita slegati.

Mettiamo piede sulla cima alle 13,30, ma ci fermiamo pochi attimi. Il tempo si è decisamente guastato, e nubi minacciose salgono dal *Col de Péas*; il timore di una discesa sotto il temporale ci distoglie crudelmente dal legittimo desiderio di soffermarci ad assaporare la gioia della nostra « prima ». Attraverso rocce rotte e detriti arriviamo al canalone nevoso lungo il quale ci lasciamo scivolare, ponendo infine piede sul plateau della base.

Recuperiamo i nostri beni, e giù di corsa verso il rifugio, sino a riprendere il sentiero verso *Les Fonds*.

Qui giunti comunichiamo la « lieta novella » ai nostri amici Faure, che si rallegrano vivamente con noi e si augurano che questa scalata possa dare inizio a un « rilancio » del *Rochebrune*.

Ora che mi sono finalmente tolto questo « chiodo fisso », provo quell'indefinibile stato d'animo che è misto di orgoglio soddisfatto e di completezza interiore, e pur non potendo né volendo giurare di « appendere al chiodo » corda e moschettoni, sento di potermi avviare serenamente lungo le ombre del mio « viale del tramonto » alpinistico, rischiarato dalla luce di ricordi splendidi. *

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

R.M. 1913 - E. Santi: « Tre ascensioni al Pic de Rochebrune ». CAF - *Annuaire II*, pag. 182 - P. Guillemain: « Ascensions de Rochebrune ».

Revue Alpine di Lione - Vol. XIII, pag. 26 - W. A. B. Coolidge: « Une ascension à la Rochebrune en 1819 ».

E. Ferreri: « Alpi Cozie Settentrionali » - Vol. III.

Carlo Bo, 49 anni, socio della nostra Sezione dal 1948, ha al suo attivo numerose prime nel gruppo della Rocca Castello nonché innumerevoli salite di notevole impegno nel Delfinato, nel gruppo del Monte Bianco e sulle Dolomiti. Suoi abituali compagni di ascensione furono Renato Roberto, Gino Balzola, Piero Fornelli, Firmino Palozzi.

Paolo Ramella, 27 anni, insegnante di educazione fisica presso il Centro di Medicina Sportiva, è genero di Carlo Bo e da poco tempo ha imparato a praticare l'alpinismo alla scuola del suocero. Vedete cosa capita a sposare le figlie di alpinisti?

XIII Corso di sci "fuori pista"

Ed eccoci di nuovo con il « XIII corso di sci fuori pista » organizzato come sempre dalla SUCAI in collaborazione con lo SKI CLUB TORINO.

Anche quest'anno il corso sarà tenuto dai maestri della Scuola di Sci di Bardonecchia e si svolgerà sulle piste dello Jafferau.

Scopo del corso è di apprendere e migliorare le basi tecniche necessarie per praticare lo sci-alpinismo, o per sciare lontano dalla ressa delle piste, su pendii « incontaminati ».

Durante la 1ª lezione sarà fatta una selezione tra i partecipanti che verranno suddivisi in classi in base alle capacità tecniche personali.

Come gli anni scorsi, anche quest'anno le lezioni comprenderanno 2 sezioni distinte: una prefestiva, il sabato pomeriggio dalle ore 13 alle 17, e l'altra festiva, la domenica dalle ore 9,30 alle 17.

Le lezioni avranno inizio il 13 gennaio 1979 (per nove settimane) per la sezione prefestiva, e il 14 gennaio 1979 (per 7 settimane) per la sezione festiva. Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi in segreteria entro il 30 novembre.

Vi aspettiamo numerosi!!!!

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la sede sociale il giorno

Venerdì 15 dicembre 1978 - ore 21,15

col seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura ed approvazione verbale assemblea del 31 marzo 1978.
- 2) Distribuzione medaglie e distintivi ai soci cinquantennali e venticinquennali.
- 3) Relazione del Presidente: programma attività sociali 1979.
- 4) Aggiornamento quote sociali.
- 5) Bilancio preventivo 1979.
- 6) Varie ed eventuali.

Il Presidente
GUIDO QUARTARA

Sci-alpinismo sulle prealpi canavesane

MONTE VACCAREZZA (2203 m)

Umberto Cosso

Prealpi Canavesane. Località di partenza: Letisetto (975 m). Bivio su strada Lanzo-Coassolo-Vietti.

Cartografia: IGM 1:25.000 « Sparone » indicata come Castel Balanger.

Dislivello: m 1228.

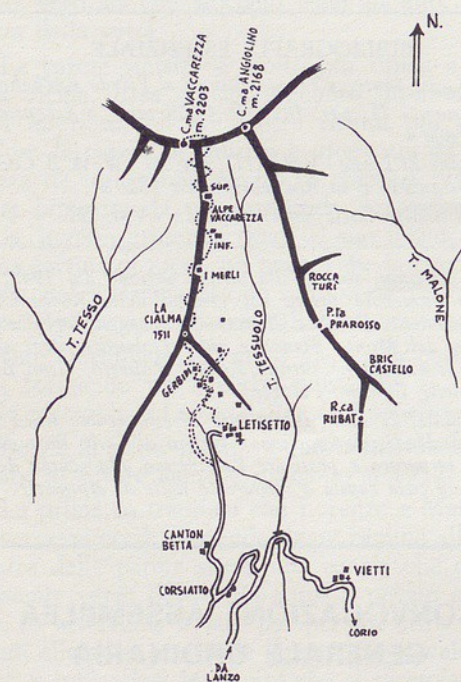
Orientamento: sud-est indi sud.

Tempo salita: ore 3,30-4.

Epoca consigliata: febbraio - metà aprile.

Attrezzatura: da sci-alpinismo compresi coltelli.

Difficoltà: BS.



Tutti gli anni, il periodo invernale ed il primo mese di primavera, in genere, ci presentano la cerchia di prealpi che incorona Torino come un'immensa, fantastica balconata ovattata dalle cospicue precipitazioni nevose che, dai mille metri in su, riempiono canali ed arrotondano creste. I pendii di queste « prime löbie d'la pianura piemontesa », che d'estate sono magari ripidi pascoli oppure pietrosi macereti, in questo periodo appaiono come bianche sciabolate sprofondate nelle brume della pianura. È il periodo in cui basta volgere lo sguardo a sud, in lontananza, per vedere fuoruscire, bianche, le creste della Bisalta dai grigi tetti di Cuneo oppure, volgendosi a nord, ecco svettare, candida di tra i rami ancor brulli del gozzaniano « meleto », la ripida spalla della Quinséina. Bando agli incantesimi, questo è il giusto momento. Pensiamo ancora un istante a quando è stata l'ultima nevicata; è bene che siano passati alcuni giorni durante i quali il sole abbia potuto esercitare la sua azione di conso-

lidamento (la prudenza non è mai troppa...), quindi prendiamo tutto l'armamentario sciistico ed avviamoci.

Seguiteci per questa bella « löbia » sciistica. Di buon mattino ci dirigiamo verso Lanzo e da questa località prendiamo la strada che conduce a Corio attraverso Coassolo e Vietti. Un paio di chilometri prima di quest'ultima località prendiamo un bivio a sinistra che, prima con strada ancora asfaltata adduce alle frazioni Corsiatto e Canton Betta, e poi in terra battuta porta a Letisetto (975 m). Da questo punto inizia la gita. Possiamo calzare gli sci — se c'è neve; se non ce n'è, l'incontreremo presto — ed incamminarci per i ripidi pendii dietro le case, pendii che ci portano presto ad intersecare una strada carrareccia. Seguirla per un tratto indi abbandonarla dove questa gira attorno alla montagna, per seguire sempre la massima pendenza sino a dei casolari sparsi (Gerbidi superiori). Da questi, sempre con direzione di marcia nord-ovest, magnifici pendii aperti, punteggiati solo più da rade betulle, portano a guadagnare il grosso spallone divisorio dei valloni del Tesso e del Tesso. Su un caratteristico mammellone di questo vi sono le baite Cialma (1511 m).

Il nostro percorso è ora tutto di fronte a noi: l'80% della nostra gita si svolge su questo grosso spallone che poi diventa quasi costa, e costituisce il lato sinistro (guardando la montagna) di quel grande trapezio bianco costituito dai Monti Vaccarezza (2203 m) ed Angiolino (2168 m). Armiamoci di santa pazienza, infiliamo i coltelli (se non li abbiamo già messi) sotto gli sci ed affrontiamo la lunga costa. Con successive impennate e qualche appoggio ai pendii interni del... trapezio si toccano successivamente gli alpeggi I Merli e Vaccarezza (inferiore e superiore), dai quali, con un ultimo ripido tratto, si guadagna la cresta Angiolino-Vaccarezza divisoria con la Valle dell'Orc. Volgendo a sinistra, in pochi minuti si tocca la vetta.

Dalla punta il tripudio di vette che già nell'ultima parte del percorso, con Ciamarella e Bessanese come prime donne, ci aveva accompagnati, ora si arricchisce di tutto quanto è possibile immaginare. Sta a voi l'assaporare la voluttà di questa primizia!

La discesa si effettua lungo lo stesso percorso di salita magari appoggiandosi, nella parte superiore e previo controllo della sicurezza di non scorrimento di lastroni, ai pendii centrali del trapezio e rientrando sulla cresta all'Alpe Vaccarezza inferiore.

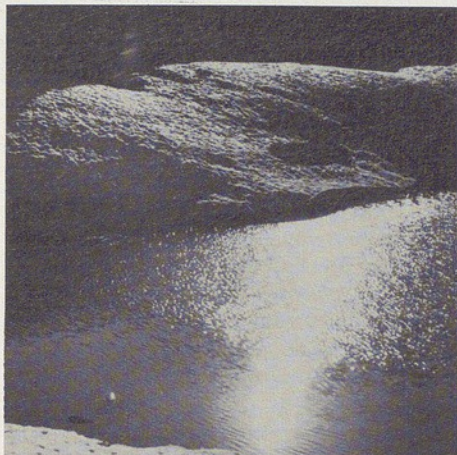
Giunti al punto (mammellone) ove si rende necessario abbandonare la cresta per divallare a Letisetto, lo si può fare sia seguendo le tracce di salita, sia, in caso di mancanza di neve in basso, percorrendo invitanti pendii più riparati dal sole che in discesa si incontrano prima del mammellone e che adducono alla conca che precede quella di Letisetto. Si rientra in questa mediante un comodo sentiero pianeggiante.



Sacco a spalle, con amore, sui sentieri dell'odio

BIANCA NEVE E SETTE LAGHI

Gianni Valenza



« lo sono una parte di tutto ciò che ho incontrato » (Tennyson).

Appena giunto sul Colle della Lombarda fui accolto a palle di neve da una gentile e giovane signora di tipo mitteleuropeo. Bionda, lungocapelluta, probabilmente francese, con le cose rotonde in regola, era tutta un sorriso. Nel sorpassarla con l'automobile mi lanciò ancora una manciata di neve, ridendo, sotto lo sguardo divertito del compagno. Le ricambiai la gentilezza trasmettendole un bacetto con la punta delle dita attraverso lo specchietto retrovisore.

Non mi sembra che sia il caso di scomodare l'antropologia sociale e le moderne teorie sul linguaggio dei gesti, per leggere in quelle palle di neve tutti i significati ed i simboli che vogliamo dell'amicizia e della simpatia tra i popoli. Dal canto mio, non so perché, in quel momento identificai quella giovane donna nell'Europa. Ecco, mi dissi, se l'Europa potesse avere sembianze umane è così che mi piacerebbe vederla, e proprio così vorrei che si comportasse. Quassù, in mezzo a tutta questa neve bianchissima, sintonizzati sull'unica frequenza d'onda dell'azzurro, bagnati fradici d'aria e di luce. Eppure, quella strada ripida, asfaltata, che stavo percorrendo, era stata costruita per dividere due popoli, anziché unirli. Quel colle, quelle creste che s'inseguono festanti in un'opulenza di nubi che folleggiano alte, quei sentieri, videro un giorno la disperazione di uomini comandati improvvisamente ad uccidersi l'un l'altro, senza un motivo e senza sapere il perché, senza odiarsi. Quasi mi vien voglia di dire comandati ad ammazzarsi « con amore », giacché da sempre si erano scambiati amori e miseria, condividendo quelle pietre e quelle praterie ingenerose nel lavoro, senza nulla chiedere a nessuno.

Fu un giorno del giugno 1940 che in un paese lontano, a Roma, ominidi in orbace innalzarono il vessillo nero con il teschio della morte e proclamarono al mondo che il nostro popolo si considerava nemico di quello di Francia. Naturalmente coloro che la pace avvicina di più, la guerra colpisce per primi, e due popoli fratelli, che in tempo di pace si chiamano « piemontese » e « francese », in tempo di guerra si chiamano « alpini » e « chasseurs des Alpes », ma restano sempre figli delle stesse montagne, e mai possono diventare nemici. A Roma non avevano capito che mettendo un alpino contro un « chasseur des Alpes » si commetteva soltanto un sordido atto di guerra civile.

Tutto questo mi venne in mente mentre percorrevo la lunga strada militare, ora asfaltata, del Vallone di Sant'Anna di Vinadio, in Valle Stura di Demonte, di ritorno dalla Tinée francese. È una zona stupenda, questa di Sant'Anna, e bello è l'itinerario escursionistico (scusate se lo pubblico d'inverno e passatelo sul conto della prossima estate) che sto per proporvi, relativamente breve, trattandosi di un anello con rapida discesa, ma di grande varietà paesaggistica. Poiché quest'itinerario si svolge in massima parte in zone fortificate, su mulattiere militari, e sapendo che già più del 40% della popolazione attuale è nata dopo l'ultima guerra del '40-45, ritengo che qualche cenno su quei non lontani avvenimenti delle nostre Alpi possa essere d'aiuto ai nostri escursionisti più giovani per meglio capire ciò che incontreranno sul cammino, e fruire così della gita con occhio attento e partecipante. Comprendranno, allora, quanto un uomo possa allontanarsi dal cuore di un altro, pur vivendo sullo stesso suolo e nello stesso mondo, e quale immenso vuoto si possa formare tra due pietre vicine, tra due fili d'erba dello stesso prato, tra due coscienze.

« lo sono una parte di tutto ciò che ho incontrato », aveva scritto l'europeo Tennyson.

Purtroppo, beffa bizzarra ed inquietante della vita, quando ci riesce di realizzarci profondamente in questo altissimo principio cosmico veniamo a trovarci prigionieri di una solitudine esistenziale disperata, e costretti a bere, sino all'ultima goccia, l'amaro calice dell'indifferenza, della solerte ignoranza e della prosopopea umana.



Un antiquato pezzo d'artiglieria viene portato in postazione (foto di repertorio).

La guerra delle « cento ore ».

Con l'ascesa al potere di Mussolini era incominciato un periodo difficile nei rapporti tra l'Italia e la Francia. Lo stringersi della nostra alleanza con la Germania nazista aveva creato un progressivo senso di diffidenza nello Stato Maggiore francese che, a partire dal 1934, incominciò a fortificare i confini del nizzardo e delle vallate sottostanti la linea di cresta, rimaste in possesso dell'Italia in base al trattato del 1860. Da parte nostra s'intraprese un intenso sforzo di costruzioni belliche, di strade militari, di postazioni per artiglierie e di casermette. Ogni più piccolo valico venne presidiato, allo scopo di tenere sotto tiro le vallate francesi. In realtà tale sforzo economico, che dal 1935 era andato sempre più intensificandosi, non riuscì a raggiungere il suo scopo, che era quello della preparazione militare del Paese. Si arrivò alla dichiarazione di guerra in una situazione drammatica e penosa. Dal rapporto del 1° maggio 1940 comunicato a Mussolini dal commissario generale preposto alle fabbricazioni di guerra, Favagrossa, emerge una paurosa e totale impreparazione alla guerra. Incredibile la scorta delle materie prime: per l'acciaio la produzione mensile di 130 tonnellate poteva essere ancora assicurata, fondendo fin l'ultima cancellata, solo per tre mesi; per il rame, le scorte erano di soli sei mesi; per lo stagno, indispensabile per la fabbricazione delle armi, si viveva alla giornata! Allarmante la situazione di munizionamento, sufficiente solamente per 60 giorni di guerra. Mancanza assoluta di artiglieria moderna (ancora in uso la vecchia artiglieria « alpina » dell'altra guerra, parte di essa preda bellica, cioè catturata agli austriaci 22 anni prima), con rarità dei pezzi di grosso calibro (appena 19 su tutto il fronte); la disponibilità dei mezzi di trasporto e dei quadrupedi era ridotta ad un terzo del fabbisogno; quella delle ambulanze della Croce Rossa ridotta a metà; i fucili del vecchio modello 91 erano un milione e trecentomila, i carri armati erano non più di 400 e di « formato tascabile » (cioè di tre tonnellate contro le sei e venti dei carri armati tedeschi, le dieci e ventisei di quelli inglesi). L'aviazione, l'arma del regime, non possedeva più di 1400 apparecchi in grado di volare, e di questi soltanto poco più della metà era di concezione moderna. C'è, a questo punto, da rilevare che fino a pochi mesi prima dell'inizio delle ostilità il nostro paese aveva continuato a vendere all'estero, spensieratamente, le migliori armi prodotte. Si vendettero motori d'aviazione alla Francia, aeroplani alla Jugoslavia e mortai da 81 alla Grecia. Tutto questo pasticcio finì col generare e la guerra e l'impreparazione alla guerra.

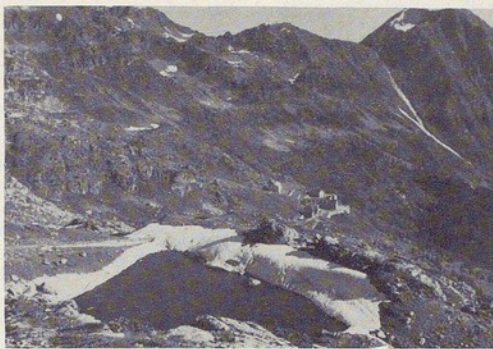
In queste condizioni Mussolini, il 10 giugno 1940, dichiarò guerra alla Francia, ma i primi colpi, in realtà, furono sparati solamente dopo il giorno 14, senza convinzione da entrambe le parti.

È difficile qui, ricostruire in poche parole la cosiddetta « campagna delle Alpi », la sua inutilità, contro una nazione già agonizzante sotto l'aggressione nazista. Lungo tutto l'arco alpino, verso la Francia, era stato schierato il « gruppo d'armate ovest », costituito dalla I e IV Armata al comando del principe di Piemonte cui era stata affidata la poco gloriosa impresa. Dopo una ridda di ordini e contrordini, venne iniziata una serie di piccole operazioni offensive contro i capisaldi francesi, sempre tenacemente difesi, sinché un perentorio ordine partiva alle ore 19 del giorno 20 (dieci giorni dopo la dichiarazione di guerra): « *Domani, 21, iniziando azione ore 3, IV e I Armata attacchino a fondo su tutta la fronte. Scopo: penetrare il più profondamente possibile in territorio francese* ». Questo nemmeno quarantotto ore prima che a Compiègne i plenipotenziari tedeschi e quelli francesi siglassero l'armistizio. Mussolini voleva « *qualche migliaio di morti per sedere al tavolo della pace* », come egli stesso aveva chiarito.

Sotto il fuoco nemico, i morti furono abbastanza pochi (59 ufficiali e 572 soldati), e il famoso « balzo in avanti » si ridusse ad un misero saltino, su un piede solo e traballante, nonostante l'ottimo comportamento del nostro esercito, sino a Mentone, dove arrivò l'ordine di cessare il fuoco « dalle

Giugno 1940: fanteria italiana sul fronte francese. Si notino i vecchi fucili mod. 91 e l'equipaggiamento inadatto con il quale i nostri soldati vennero mandati contro il vallo alpino francese con il compito assurdo di superarlo d'impeto (foto di repertorio).





Il Lago del Colle di Sant'anna (2156 m). In basso, gli edifici del santuario, punto di partenza della gita.

ore 0,35 del 25 giugno » in seguito alla stipulazione dell'armistizio avvenuta a Roma. Qua e là, la frontiera era stata valicata, ma il sistema difensivo francese aveva resistito efficacemente, rendendo vani i nostri numerosi tentativi di aggiramento in alta montagna. Ma se i morti in guerra furono relativamente pochi, Mussolini le sue « poche migliaia » di vittime le ottenne nella cifra paurosa di oltre duemila congelati in poche ore, e ciò basta a riassumere lo squallore di questa guerra che, per la sua brevità, venne chiamata delle « cento ore ». La vera guerra, sanguinosa, spietata, su queste Alpi incomincerà dopo l'8 settembre 1943. Ma questo è un altro capitolo della triste storia di quegli anni. E non sarà di odio contro la Francia.

Uno dei tanti itinerari.

Il titolo parla di sette laghi e di neve bianca. In realtà i laghi sono più di sette, perché non ho contato tutti quelli più piccoli situati fuori dal nostro percorso, ma che in lontananza si vedono, ed allietano il paesaggio, incastonati qua e là come frammenti di raffinati zaffiri d'epoca barbarica. La neve la incontrerete sempre sino a stagione inoltrata ed è bene presentarsi equipaggiati come si deve.

La carta topografica è quella I.G.C. 1:50.000 « Valli Maira-Grana-Stura » che, però, contiene il grosso errore di lasciare innominato il *Passo del Lauser* trasferendo tale toponimo al vicino *Colle Saboulé* (2461 m); quest'ultimo, di conseguenza, non viene citato.

Da Torino portarsi a *Cuneo* ed a *Borgo S. Dalmazzo* (km 95) dove si infila la *Valle della Stura di Demonte* (strada statale n. 21 del Colle della Maddalena). Si sorpassa *Vinadio* (km 35,5) e, varcata la Stura di Demonte su di un ponte, si supera l'abitato di *Pratolungo*, immettendosi sulla panoramica strada asfaltata che porta al *Colle della Lombarda* (2531 m) percorrendo, con forti dislivelli, tutto il *Vallone di S. Anna*. Verso la testata del vallone, si lascia sulla sinistra la strada che prosegue verso il Colle della Lombarda, e si raggiunge con qualche tornante il *Santuario di Sant'Anna* (2010 m), situato su un ripiano prativo del fianco occidentale del *Vallone d'Orgials*.

Il santuario di Sant'Anna, come tutti i santuari, è di origine antichissima, frutto di continui rifacimenti di una primitiva cappella avente funzioni di ricovero per i viandanti che percorrevano il lungo sentiero che da *Vinadio* portava a *Isola* e alla *Valle della Tinea* attraverso il Colle di Sant'Anna (un tempo chiamato Colle di Brasca). La primitiva chiesa-ospizio aveva preso il nome dal colle e si chiamava « casa della Beata Maria di Brasca », poi, siccome ad una certa pastorella *Anna Bagnis*, dotata di molta fantasia, sembrò di vedere in apparizione la Sant'Anna, tutto il vallone si dedicò al culto di questa signora, e la chiesa ed i toponimi ne assunsero il nome. Da un documento del '600 risulta la presenza di un ospizio abitato perennemente da un eremita che aveva l'obbligo di indicare con il suono della campana la direzione del colle. Più tardi, nel 1700, l'eremita diventò guardiano fisso, con precisi compiti di assistenza ai viandanti, ospitalità e somministrazione di viveri ai poveri, oltre ad un vero e proprio servizio di soccorso alpino.

Il modernissimo santuario, ricco di ex-voto, è ora meta di numerosi pellegrinaggi (in auto) sia da *Vinadio* che dalla *Provenza*.

Veniamo al nostro itinerario. Dal Santuario, la strada asfaltata prosegue ancora verso sud sino ad un ripiano adibito a parcheggio. Qui si lascia l'automobile e ci si incammina sulla strada militare, ridotta a poco più di una mulattiera, che sale dolcemente verso il Colle di Sant'Anna. Vicino al ripiano c'è il « masso dell'apparizione », dove sarebbe avvenuto il miracolo, e dove è stato collocato uno strano gruppo marmoreo. Sul masso ci sono due impronte che la leggenda vuole siano quelle dei piedi di Sant'Anna, e, vicino ad esse, è stata collocata la statua della santa che tiene in braccio la Madonna bambina. Ai suoi piedi, nel prato, hanno inginocchiato la statua della pastorella. C'è una fontana che scaturisce dalla roccia e, tutt'attorno, sull'erba, troviamo conseguentemente cartacce ed immondizie varie, lasciate a ricordo dei vari pellegrinaggi.

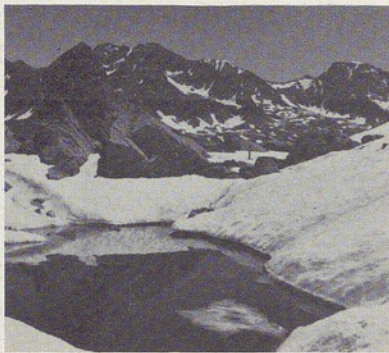
Esprimendo ad alta voce i vostri pareri personali sull'educazione civica di questi « pellegrini » proseguite pure sulla comoda mulattiera. Dopo pochi minuti s'incontra un bivio: la mulattiera di destra porta al lago di Sant'Anna e, per il momento, la ignorate perché ne ripareremo al ritorno. Proseguire, invece, puntando verso il Passo di Sant'Anna che s'intravede verso sud. In mezz'ora si raggiunge il *Lago del Colle di Sant'Anna* (2156 m), il primo dei nostri laghi. Da qui, con alcuni larghi tornanti si arriva al *Passo di Sant'Anna* (2308 m), strettissimo valico di confine con la Francia, dal



(da « Grazia »)

— Tu, e il tuo sentierino facile facile! —

(Il sentiero dal Colle Saboulé al Passo di Tesina è più o meno così).



Uno dei sette deliziosi laghetti che allietano il percorso. Sullo sfondo la lunga cresta montuosa che dalla Maladecia raggiunge il Malinvern, e l'ampia depressione del Colle della Lombarda.

quale un aspro sentiero, scendendo nel Vallone di Chastillon, va ad immergersi nella strada carrozzabile che sale alla nuova stazione sciistica di Isola 2000. Primo colpo d'occhio della gita: verso l'Italia il panorama si distende dal *Passo di Bravaria*, comunicante con *Bagni di Vinadio*, alla *Punta Maladecia*. Verso sud, la piramide del *Monte Mounier* (2819 m) sovrasta una serie di montagne di scarso rilievo ma soffuse del dolcissimo azzurro del cielo provenzale.

Abbandonato il valico, si prosegue lungo la mulattiera che, sempre sul versante italiano, si dirige verso ovest, sorpassa un ricovero ripristinato, e s'innalza su un costone erboso. In una piccola conca incontriamo numerose postazioni di mitragliatrici e resti di casermette. Il sentiero taglia ora a mezza costa l'ampia conca del *Lago di Sant'Anna* che si vede ai nostri piedi, aggira la *Testa di Colla Auta* ed entra nella valletta del secondo colle del nostro itinerario, il *Colle Lausfer* (2378 m), che si raggiunge in dolce salita attraversando nevai e brecciami (ore 0,45 dal Passo di Sant'Anna). Il nome *Lausfer* deriva dal provenzale « *Laus* » che significa « lago ». Ed infatti, appena affacciati sul versante francese, eccoli lì i tre laghetti inferiori del *Lausfer*, ammantati di neve, uno più bello dell'altro. Sul colle, una casermetta e foschi resti di filo spinato arrugginito. Sulla destra la *Cima del Lausfer* (2544 m), che si può scalare con breve arrampicata per facili rocce.

Passiamo ora sul versante francese. La mulattiera si dirige verso destra e raggiunge un colletto erboso, vicino ad un'altra casermetta, dal quale si domina il quinto lago, bellissimo: il *Lausfer Soprano* (2369 m). Purtroppo bisogna perdere quota e scendere a questo lago per poi risalire per detriti franosi e raggiungere il *Colle Saboulé* (2461 m - ore 0,30 dal lago *Lausfer Soprano*). Incantevole veduta su nuovi scorci di paesaggio. Verso nord emerge il *Monviso*, vetta importante nell'araldica delle montagne circostanti.

Da questo colle si rientra in Italia e si prende sulla destra una mulattiera che si diparte da una ennesima casermetta e si dirige verso il visibile intaglio del *Passo di Tesina*. Si tratta di una mulattiera scavata nel pendio roccioso della parete settentrionale della *Tête Haute de Lausfer* che in alcuni tratti ricorda certi « *mauvais pas* » delle stampe ottocentesche, a causa dei vertiginosi a picco sul vallone di *Roccias Lion* che scende alla frazione *Callieri di Bagni di Vinadio*. È un tratto stupendo, con splendida veduta sulla testata dei valloni di *S. Bernolfo* e dell'*Ischiator* e la *Cima di Corborant*, ma prima di percorrerlo è bene accertarsi che il sentiero non sia coperto da lingue di neve: uno scivolone potrebbe essere pericoloso, se non si è legati. In questo caso è prudente ritornare al *Colle Lausfer* e scendere per un canale detritico-nevoso direttamente sul *Lago di Sant'Anna*.

In ore 0,30 dal *Colle Saboulé* si raggiunge il *Passo di Tesina* (2400 m), dal quale un nuovo panorama si offre al nostro sguardo dalla parte del Vallone di Sant'Anna. Sull'altro versante si snoda la lunga cresta montuosa che dalla *Maladecia* (2745 m), raggiunge il *Malinvern* (2939 m) e l'ampia depressione del Colle della Lombarda. A titolo di curiosità ricordo che i nomi con radice *Mal* non hanno niente a che vedere con il concetto di *male* (qualcuno legge in *Malinvern* un cattivo inverno, così la *Maledia* con le sue leggende, ecc.). Le radici di *Mal*, *Mel* indicano semplicemente quegli speroni rocciosi, erti, diritti, che in linguaggio alpinistico chiamiamo, con efficace traslato, « *gendarmi* ».

Dal *Passo Tesina* la mulattiera divalla verso est con larghi tornanti su un primo laghetto, superato il quale, con serpentine su terrazze erbose, raggiunge il bel *Lago di Sant'Anna* (2167 m), adagiato in una riposante conca ma affollato di turisti. Costeggiatone il bordo orientale, si scende rapidamente sino ad immetterci nella strada militare del *Passo di Sant'Anna* già percorsa in salita presso il « *masso delle apparizioni* » (dal *Passo di Tesina*, ore 0,45).

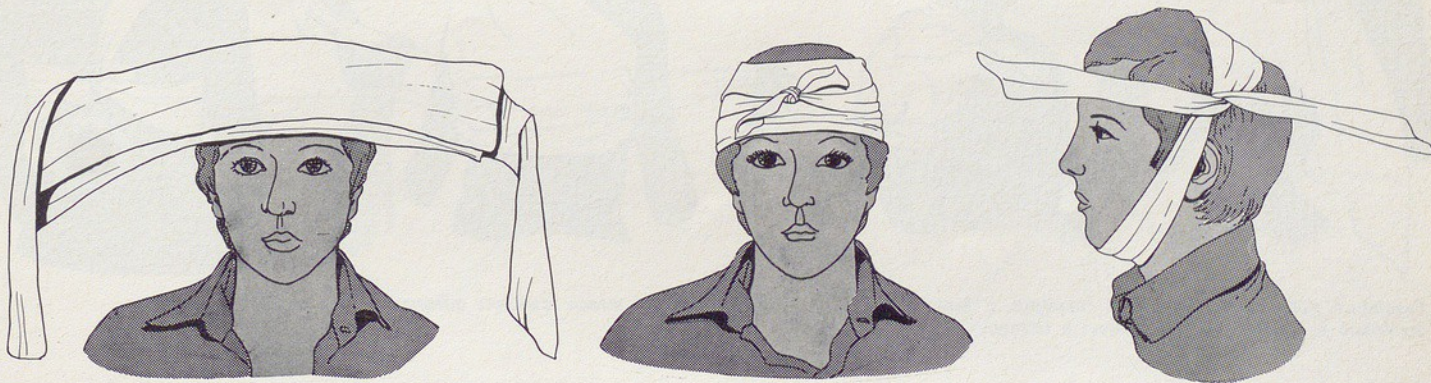
La gita è finita e l'anello è ora compiuto: il tutto non comporta più di quattro/cinque ore, se l'innervamento non è eccessivo. Il vostro sguardo può ora ripercorrere a ritroso la lunga cresta di confine illuminata dalle luci radenti del tardo pomeriggio. Sentieri e strade militari s'inseguono e s'intrecciano fino ai più lontani rilievi dell'orizzonte, e sprofondano negli abissi del ricordo di anni bui che conobbero l'eterna scelleratezza dell'uomo. « Un coro di fantasmi scende dai monti », dice il canto degli alpini; erano giovani di vent'anni inviati a morire, ed i loro occhi vedevano le stesse montagne, gli stessi paesaggi che voi state vedendo in questo momento, ma la visione, forse, era offuscata dal velo delle lacrime, nella coscienza che quel momento poteva anche essere l'ultimo. Il loro pensiero, struggente, percepiva cose e volti cari, ed inseguiva quelle nubi alte, avanzi di sogni e di antiche fiabe dell'infanzia, che andavano a dissolversi lontano, molto lontano, oltre le ombre del fondovalle, dove non c'è più nulla.

Prof. Dott. Franco Operti
Primario della Divisione
di Ortopedia e Traumatologia
Ospedale Mauriziano di Torino

FASCIATURE E BENDAGGI IMMOBILIZZANTI



Utilizzazione di un ampio fazzoletto, di un foulard o del quadrato di tela, piegato a triangolo, per fasciare una ferita della fronte o del capo.



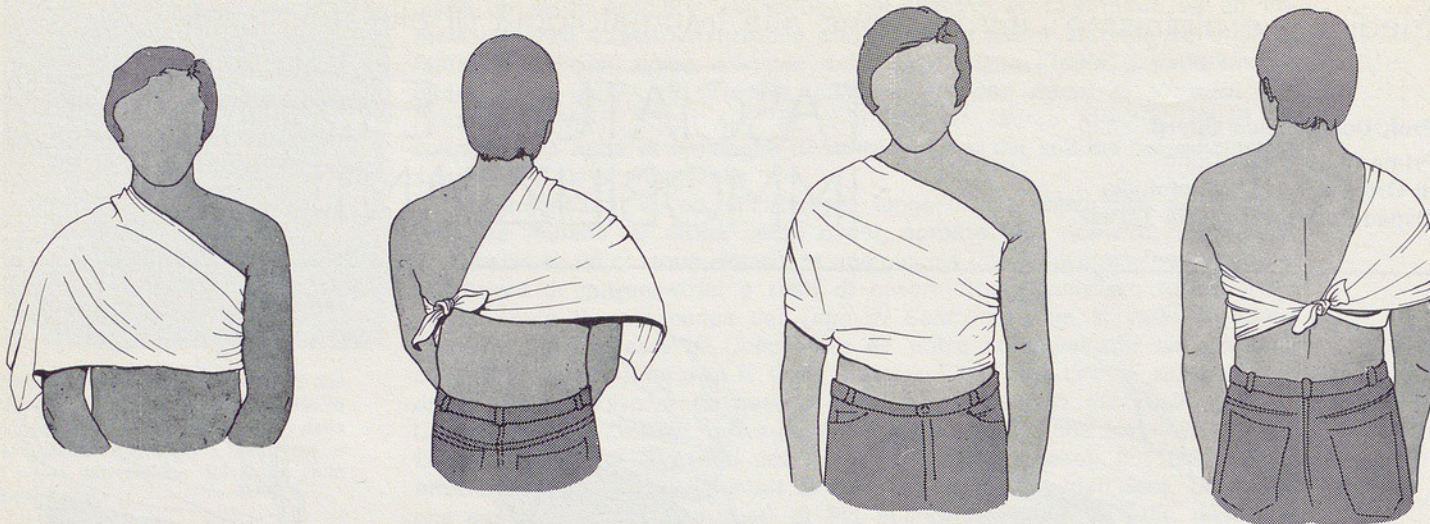
Fasciatura della fronte utilizzando un ampio fazzoletto, ripiegato su se stesso, o una sciarpa.

Immobilizzazione di una lussazione o di una frattura della mandibola con un ampio fazzoletto ripiegato su se stesso.

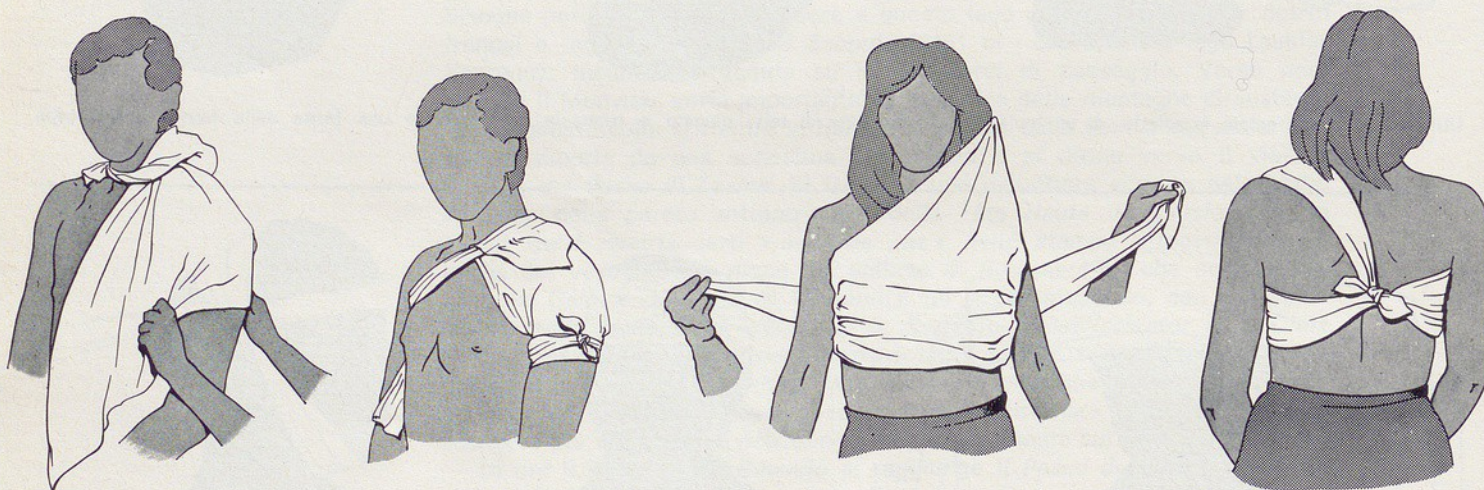


Fasciatura del viso ottenuta utilizzando due ampi fazzoletti

Facendo seguito al precedente articolo pubblicato sul n. 3 (luglio-settembre 1978) di questa stessa pubblicazione, vengono ora illustrati alcuni semplici metodi di fasciatura di ferite e di immobilizzazione di fratture, o lussazioni, utilizzando mezzi di fortuna, o materiale facilmente trasportabile in sacco da montagna. Ricordiamo l'utilità di un quadrato di tela robusta di circa 80 cm di lato che, come verrà descritto, può essere variamente utilizzato in molteplici evenienze.

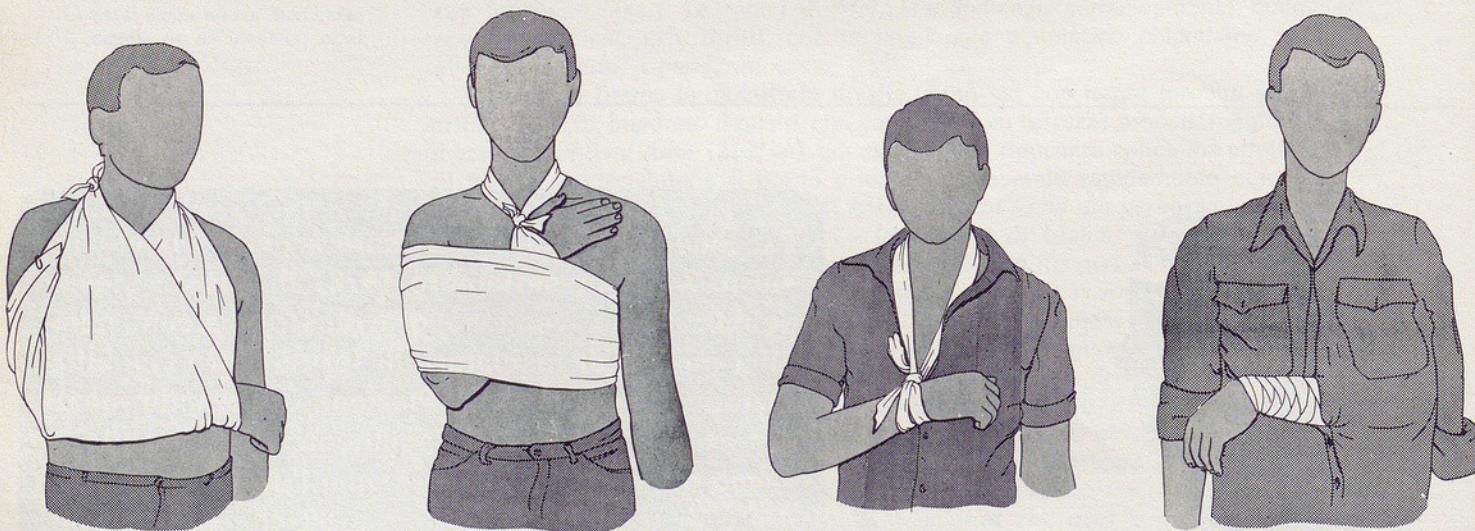


Immobilizzazione della spalla e del braccio mediante quadrato di tela piegato a triangolo.



Fasciatura della spalla con ampi fazzoletti o fazzoletto arrotolato e quadrato di tela piegato a triangolo.

Fasciatura del torace mediante quadrato di tela piegato a triangolo.

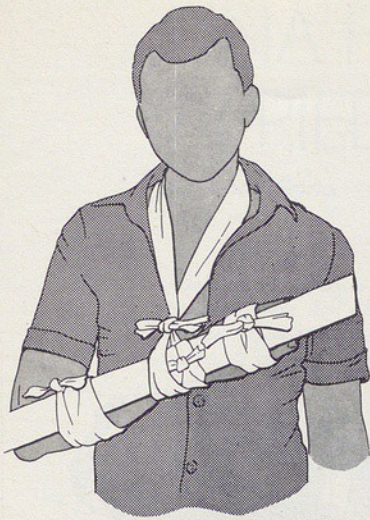


Immobilizzazione del braccio e dell'avambraccio con quadrato di tela piegato a triangolo.

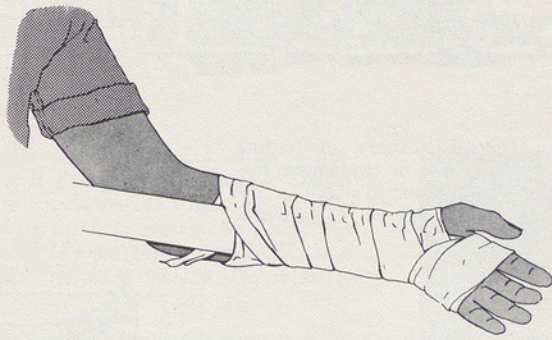
Immobilizzazione del braccio e dell'avambraccio con quadrato di tela piegato su se stesso e fazzoletto.

Arto superiore appeso al collo mediante ampio fazzoletto arrotolato o sciarpa.

Immobilizzazione della spalla e del braccio utilizzando la camicia.



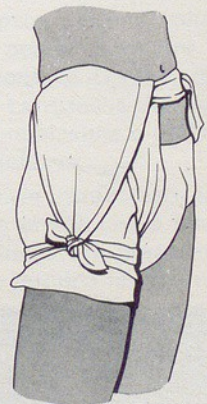
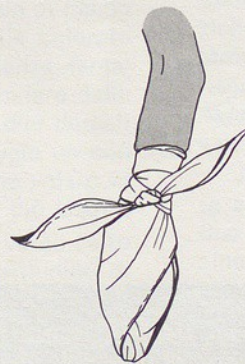
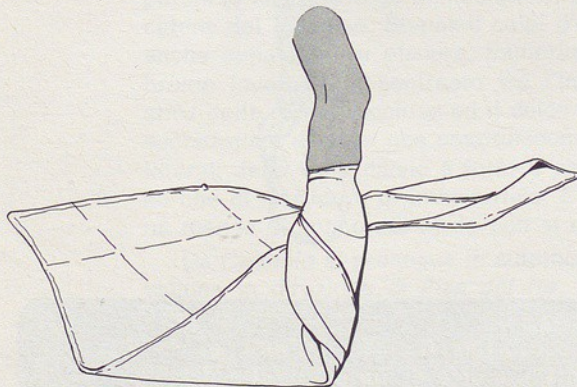
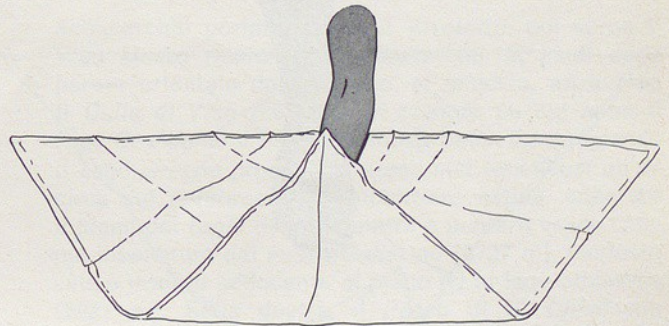
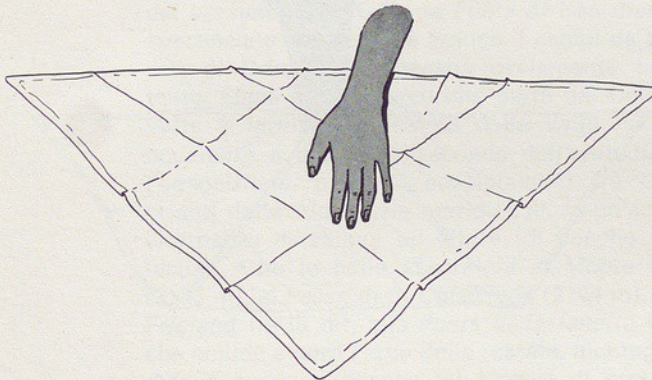
Immobilizzazione di frattura di avambraccio o di mano mediante stecca di legno o giornale piegato più volte e fazzoletti.



Bendaggio immobilizzante del polso e della mano utilizzando stecca di legno, o giornale piegato più volte, e benda.

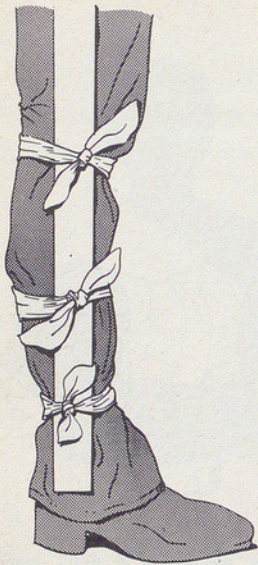


Immobilizzazione del polso e della mano a pugno mediante un fazzoletto arrotolato a palla e benda.

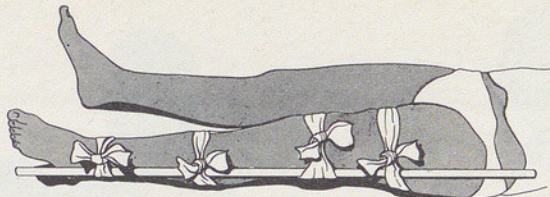


Fasciatura della mano utilizzando ampio fazzoletto piegato a triangolo.

Fasciatura del fianco e dell'anca con quadrato di tela piegato a triangolo e ampio fazzoletto.



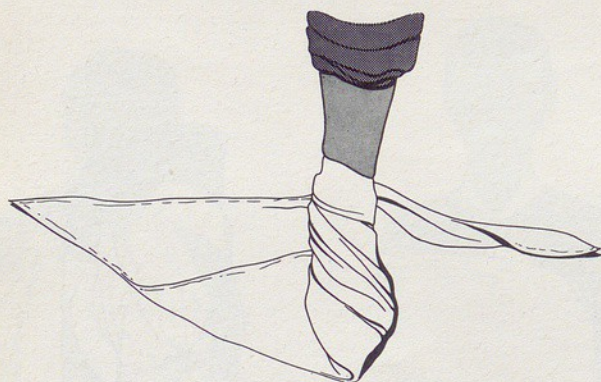
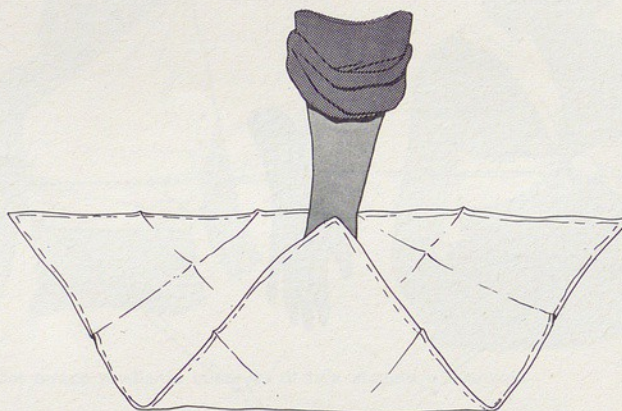
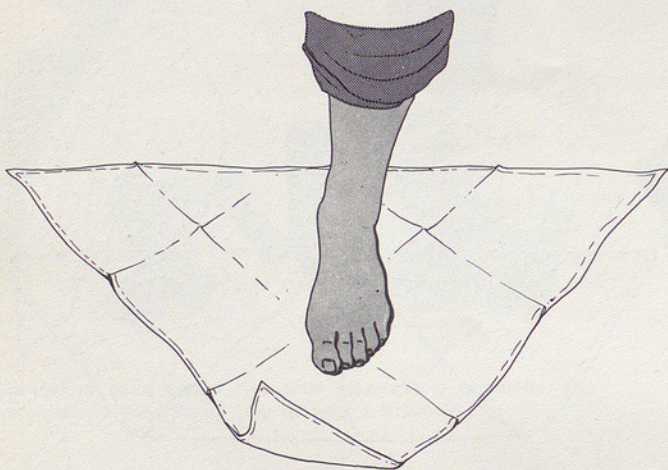
Immobilizzazione di frattura di gamba con stecca di legno, ramo d'albero, giornale ripiegato più volte e fazzoletti.



Immobilizzazione di frattura di gamba o di femore mediante ramo d'albero o bastoncino da sci e fazzoletti.



Immobilizzazione di fratture o lussazioni dell'arto inferiore fissando l'arto lesa a quello sano con fazzoletti.



Fasciatura del piede utilizzando un ampio fazzoletto piegato a triangolo.



I disegni sono stati eseguiti da Antonio Deliperi, Carlo Massucco, Tina Carmela Salvato, e Maria Vittoria Zavattaro della Scuola Superiore di Disegno Anatomico Chirurgico di Torino, diretta dal Sig. Giuseppe Franchi. Ad essi, ed al prof. Franco Operti che molto simpaticamente ha accettato di collaborare al nostro bollettino, il nostro più caloroso ringraziamento.

UNA FAVOLOSA SCI-ALPINISTICA AI PIEDI DEL MONVISO

Adelaide Soria

Adelaide Soria, socia della Sezione di Saluzzo, è anche la simpatica titolare dell'Albergo « Il Bucaneve » di Crissolo. Diamo questa segnalazione, peraltro assolutamente disinteressata, allo scopo di offrire un'indicazione valida a coloro che desiderano pernottare in loco. Basta andare là e presentarsi con il «di che ti mando io» di Monti e Valli (tel. 0175/94948). Poi ci direte qualcosa sulla cucina.

Traversata Pian della Regina, rifugio Q. Sella, Passo Gallarino, Colle di Luca e, per il Vallone Bulé, Oncino. Carte: I.G.M. 1:25.000 « Monte Viso » e « Colle di Cervetto », opp. I.G.C. 1:50.000 « Monviso ».

Periodo consigliato: da gennaio a maggio, purché con neve ben assestata.

L'alta Valle Po, frequentatissima nella stagione estiva per la bellezza delle vie alpinistiche nel gruppo del Monviso, è inespugnabilmente negletta nella stagione invernale e primaverile. Solo due itinerari godono di una certa rinomanza: la classica *Testa di Garitta Nuova* (ascensione il più delle volte compiuta dal versante Varaita) e la *Punta di Sea Bianca*, sullo spartiacque con la Valle Pellice. I campi da sci attrezzati di Crissolo e Paesana ovviamente non fanno testo. Eppure tutto l'arco che parte dal Colle di Cervetto a formare la testata della Valle Po offre, da novembre a giugno, a seconda dell'altitudine e dell'esposizione, percorsi sci-alpinistici tra i più inebrianti delle Alpi Cozie meridionali, in un'accidentata alternanza di valloni ed alture, di conche prative e lacuali. Cito le belle escursioni al *Monte Meidassa* (3105 m), al *Passo di S. Chiaffredo* (2764 m), al *Monte Frioland* (2735 m), alla *Punta di Ostanetta* (2375 m), che chiude a nord l'arco della testata, montagna splendida e sconosciuta che mi riservo di proporre una prossima volta.

L'itinerario che segnalo oggi è poco noto, o è noto solo in parte, ed è tra i più spettacolari della zona perché consente di compiere un intero anello con un percorso che si svolge immediatamente ai piedi della catena del Monviso. Stupendi colpi d'occhio si hanno anche sulla lontana pianura, immersa nelle colorate brume invernali. Il contrasto tra l'imponenza fantastica delle forme rocciose ed il dolce degradare della successione di cime che costituiscono le due dorsali laterali della valle danno a tutto il paesaggio un non so che di mistico e di immateriale. È come volare in un mondo di sogno dal quale non si deve più uscire.

Da Crissolo si prosegue in automobile verso l'alto vallone in direzione di *Pian del Re*. All'altitudine di 1700 m s'incontra il largo *Pian Melzé*, detto comunemente *Pian della Regina*, il cui nome deriva dai larici — in francese *mélèzes* — che un tempo vi crescevano. Vi si trovano alcuni casolari, una cappella, e moderni impianti di risalita. Da questo pianoro, calzati gli sci, risalire sulla sinistra il largo canalone che conduce al *Lago Chiaretto* (2261 m), dopo essersi accertati che la neve sia ben assestata. Con un largo



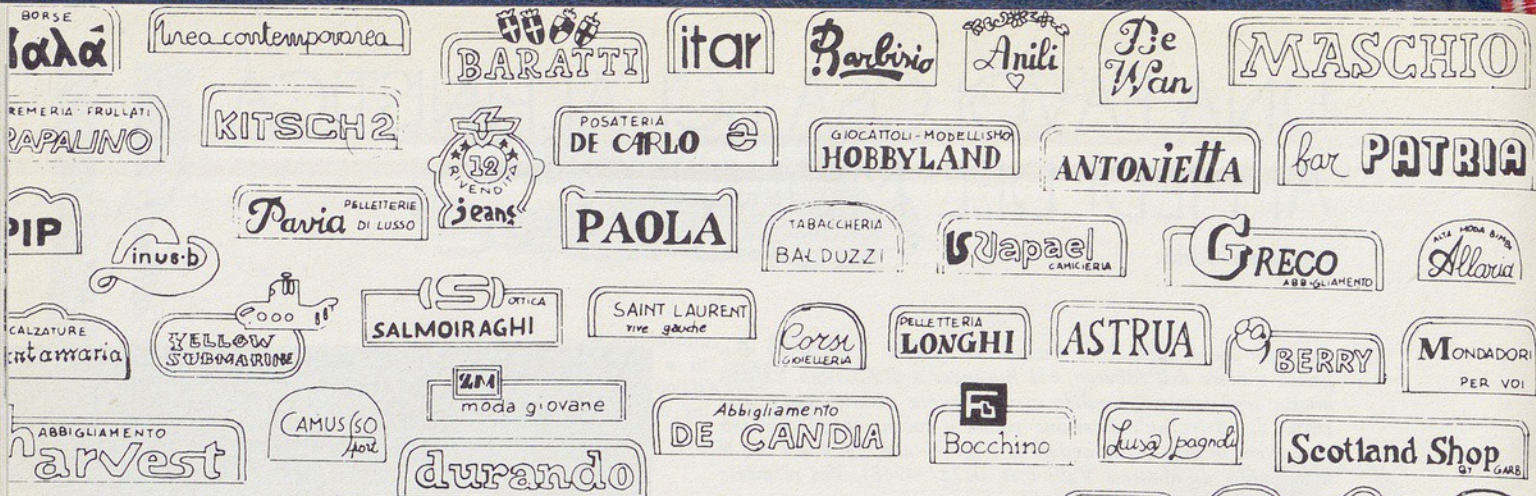
Margherita Borghino: Solitudine nel Vallone del Bulé

semicerchio portarsi verso il *Visolotto*, poi verso il *Viso Mozzo* risalendo il vallone che, ai piedi della parete orientale del Monviso, si affaccia, attraverso il *Colle di Viso* (2650 m) al pianoro su cui sono il *Lago Grande* ed il *rifugio Quintino Sella*. Costeggiando il *Lago Grande* proseguire verso sud tenendosi all'incirca sul percorso della mulattiera estiva, superare il piano dei *Laghi delle Sagnette* e puntare verso l'ampia insellatura del *Passo Gallarino* (2727 m), modesto valico interno adducante al piano ed al lago omonimo (2621 m). Sulla destra, il *Passo di S. Chiaffredo* (2764 m) che mette in comunicazione la Valle Po con l'alta Valle Varaita, alla fraz. Castello di Pontechianale. In basso, sotto il piano Gallarino, la conca delle alpi Bulé, con i suoi laghetti coperti dalla neve. Il percorso è ora quasi pianeggiante. Tenendosi sotto la *Cima delle Lobbie* (3015 m) puntare verso il *Colle di Luca* (2436 m), importante valico comunicante con *Sampeyre* in Val Varaita. Appena sotto il colle, anziché portarsi sui suoi ripidi pendii, scendere direttamente nel vallone in direzione di *Oncino*, mantenendo la destra del *Rio Bulé*. La discesa del *Vallone Bulé* e del *Plateau Bigorie* è lunghissima e splendida, vale proprio la pena di godersela.

Al termine del *Plateau Bigorie* attraversare il ponte sul *Rio Bulé* e, seguendo la strada che è innevata fino a stagione inoltrata, raggiungere il grazioso paesino di *Oncino* (1220 m), dove termina la nostra gita.

Da un calcolo approssimativo, partendo alle 6 dal *Pian della Regina*, si può comodamente arrivare ad *Oncino* verso le 14, assaporandosi pienamente l'escursione.

Arrivati ad *Oncino*, però, è necessario che troviate un'automobile ad aspettarvi. In caso desideriate servirvi di un taxi per ritornare a Crissolo prenotatelo presso Gilli, tel. 0175/94932. *



**TORINO VIA ROMA
2000 METRI DI PORTICI**

DA PIAZZA CASTELLO ALLA
GALLERIA SAN FEDERICO,
DA PIAZZA S. CARLO
A PIAZZA CARLO FELICE,
UNA PIACEVOLE PASSEGGIATA
FRA TUTTO CIÒ CHE VI SERVE.

UN SALTO IN BANCA,
UNA SOSTA AL BAR,
UNO SHOPPING COMPLETO E DI GUSTO.

OGGI VIA ROMA É QUESTA:
UNA ROSA DI NEGOZI CHE COPRONO
OGNI SETTORE MERCEOLOGICO,
UNA GRANDE POSSIBILITÀ DI SCELTA
FRA NEGOZI DELLO STESSO SETTORE,
SEMPRE UN'OFFERTA VASTA
E SELEZIONATA A PREZZI GIUSTI.

UN PUNTO DI RIFERIMENTO
COMMERCIALE E CULTURALE
A LIVELLO INTERNAZIONALE.

VEDIAMOCI IN VIA ROMA



La recentissima legge regionale sulla difesa dell'ambiente naturale (testualmente, «norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'aspetto ambientale»), ripropone, tra gli altri, l'annoso problema del motocross montano e, più in generale, quello dell'uso in montagna dei mezzi fuori-strada. Sentieri, mulattiere e strade forestali da ora in avanti non potranno più essere percorsi da tali mezzi a motore, con esclusione soltanto per i veicoli destinati alle lavorazioni agricole; e parallelamente sono stabilite norme a difesa della cotica erbosa, della vegetazione erbacea e arbustiva e della flora spontanea protetta.

Contro l'uso dei fuori-strada in montagna si sono levate voci svariatissime, ormai da anni, e vi sono state prese di posizione da parte degli enti protezionistici e della stessa commissione centrale naturalistica del CAI; a favore si sono registrate sporadiche, anche se insistenti, testimonianze, mentre in concreto la diffusione di tale attività si è andata estendendo. E a questo proposito si è notato un incremento, non tanto dei cultori del *trial*, quanto piuttosto dei fuori-strada a due ruote con gomme artigliate e senza idonee marmitte contro i rumori, e ancor più, secondo l'ultima moda, dei fuori-strada a quattro ruote, ottimo pretesto consumistico per sentirsi pionieri nelle più prossime contrade di casa nostra. Chi si è occupato del fenomeno, ha da tempo rilevato come tali attività arrechino tutta una serie di danni destinati ad assumere notevole rilevanza: anzitutto l'alterazione del suolo, con asportazione del manto erboso e distruzione dell'humus; quindi il danneggiamento della flora spontanea e, talora, anche di specie arboree, e contemporaneamente l'aumento del pericolo degli incendi boschivi; ancora, il disturbo per la fauna stanziale, con ripercussioni particolari per quelle specie che nidificano a livello del terreno; infine, l'inquinamento da rumore che direttamente si ripercuote anche a danno dell'uomo. Sotto quest'ultimo profilo è opportuno ricordare come da un'indagine statistica ufficiale, promossa dall'Istituto Statistico delle Comunità Europee, sia emerso che è appunto l'inquinamento da rumore a occupare il primo posto nelle lamentele degli intervistati, con notevole distacco sulle doglianze, per esempio, circa l'inquinamento atmosferico. E come, da studi di ecologi, oggi l'americano medio di 25 anni oda assai meno di un settantacinquenne abitante dell'Alto Nilo.

A CHE PUNTO SIAMO CON...

a cura di
Gianvincenzo Vendittelli Casoli

Dal rumore, e dalle altre conseguenze negative accennate, è molto breve il passo alle modificate qualità della vita. Diviene allora chiaro che la vera contrapposizione ad attività del tipo del motocross, come a tante altre manifestazioni dell'o-



Gianni Valenza: « Incubo di un mattino di mezza estate »

dierna condizione dell'individuo in montagna, sta nel ruolo di intendere il rapporto che intercorre tra l'alpinista e il suo ambiente di elezione. Intendo qui riferirmi a posizioni estremamente vive nell'ambito dell'odierno dibattito sull'alpinismo, e in particolare alle suggestive illuminazioni che Carlo Alberto Pinelli ha espresso in un recente articolo sulla Rivista Mensile. Tramontata, o quantomeno in deciso ribasso, la concezione eroica dell'attività alpinistica, cui conseguivano l'emarginazione e la frustrazione di chi non era in grado di fornire elevate prestazioni psico-fisiche e atletiche; venute meno per l'evolversi dei tempi tal altre influenze romantiche e pseudo culturali: la montagna e la pratica di quanto in tale ambiente può compiersi sono state viste come esplicitazione della libera espressione dell'individuo, alla ricerca di sé stesso fuori dalle pressanti interferenze del modo di vita attuale.

Se, dunque, l'alpinismo è un'attività che « si qualifica come sperimentazione e testimonianza di un modo di essere alternativo » (Pinelli), atto a verificare come e quanto l'individuo sia de-condizionato dalle usuali condizioni consumistiche di vita, esso si pone in netta antitesi con la mentalità delle società moderne. Ne deriva che allora la montagna, oltre che terreno di giuoco, rappresenta quel « deserto che può permettere lo scandaloso esercizio della solitudine », via obbligata per ogni rinnovamento interiore: e tale ambiente deve rimanere naturalmente intatto, nel senso non già di estrometterne le originarie e naturali attività umane, ma bensì di pre-

servarlo da quegli interventi non connaturati alla sua vera vocazione pratica e spirituale.

In questo contesto parlare di motocross diviene di un'ingenuità esasperante. È difficile infatti immaginare un'attività che, per le concrete modalità con cui è generalmente effettuata, sia più in contrasto con le esigenze ora espresse. Sotto le menzognere forme del giuoco, il motocross e l'uso del fuori-strada segnano il persistente condizionamento dell'uomo da parte della macchina e ne perpetuano la dipendenza, riproducono in un ambiente *altro* proprio quella situazione che sembrano voler superare. Come molte espressioni delle attuali società, riposano su un equivoco di fondo e, proprio perché equivocate, sono di più difficile percezione. Oggi una legge regionale ne limita grandemente l'applicazione, ma solo un'acuta coscienza può scorgervi i veri pericoli nascosti. *

Alberto Ceresa: «Valle d'Aosta. Alta via n. 1» - Musumeci Editore.

Da alcuni anni esistono nelle Dolomiti alcune «alte vie» che hanno ottenuto un notevole successo perché consentono di conoscere tutti i più celebri gruppi dolomitici con spostamenti, da rifugio a rifugio, su sentieri per lo più facili, alla portata di qualsiasi escursionista in possesso di sufficiente allenamento ed equipaggiamento. Alberto Ceresa, appassionato di montagna da lungo tempo, attratto dal fascino delle «alte vie» dolomitiche, si è messo in marcia sulle nostre Alpi occidentali, e precisamente in Valle d'Aosta, dove ha tracciato un lungo itinerario di traversate colleganti le valli del Monte Rosa a quelle del Monte Bianco: è nata così questa I Alta via valdostana. Essa si snoda per oltre 120 chilometri da Gressoney ad Entrèves. È intitolata «la via dei Giganti» perché collega idealmente le tre montagne più alte e più famose della Valle d'Aosta, il Monte Rosa, il Cervino ed il Monte Bianco. L'itinerario è suddiviso in 8 tappe: per ogni tappa, oltre al percorso normale, sono segnalate varianti, alcune facili e altre più impegnative. Al termine di ogni tappa sono indicati i rifugi o gli alberghetti per il pernottamento. Il volumetto, molto sobrio nel suo insieme, è completato da alcuni schizzi degli itinerari e da qualche fotografia in bianco e nero.

Gianni Tamiozzo: «La storia dello stambecco» - Gianni Tamiozzo Editore.

Autore ed editore di se stesso (lo trovate a Ogliano, V. Vittorio Emanuele II, 2 - tel. 0124/42779), titolare di uno studio d'arte, è anche guardiaparco nel Parco del Gran Paradiso (stranezze della vita degli artisti). Egli ha raccolto in questo volume una serie di fotografie che ci presentano l'ambiente dell'alta montagna e, soprattutto, la vita dello stambecco, colto al suo nascere e seguito per tutto il ciclo della vita, con notevole ricchezza di immagini e di «situazioni», frutto di lunghi e pazienti appostamenti. Le foto, in parte a colori e in parte in bianco e nero, sono accompagnate da un testo breve, scarno ma piacevole, trascrizione delle osservazioni fatte quotidianamente a contatto con gli animali e delle «note» stese nella quiete dei casotti del Parco. Questo libro è consigliabilissimo come strenua natalizia per i bambini: guidati dall'amore per la natura alpina e per le sue creature, che traspare dal testo e dalle fotografie, bambini e genitori saranno felicemente stimo-

LIBRI

a cura di
Margherita Borghino

lati ad una maggiore conoscenza di questo ambiente e, soprattutto, ci auguriamo, e si augura Gianni Tamiozzo, ad un maggior rispetto dello stesso.

Robert Löble: «Guida alla fotografia di montagna» - Zanichelli, Bologna.

Questo volume è indirizzato a chi vuol conoscere le infinite possibilità della ripresa fotografica nell'ambiente montano. Sono presi in considerazione, dapprima, i vari tipi di macchine fotografiche, e relativi accessori, visti sia in relazione alle caratteristiche tecniche sia in relazione al peso, all'ingombro ed alla versatilità, fattori non trascurabili per chi si voglia dedicare alla fotografia di «alta montagna». Vengono poi affrontati alcuni problemi tecnici ed estetici generali (costruzione dell'immagine, profondità di campo, nitidezza, ecc.) validi per qualunque fotografia. Completa il volume un lungo capitolo intitolato «ABC della fotografia» che, in ordine alfabetico, risponde a molti quesiti che un dilettante può porsi (che cos'è un obiettivo anamorfico? che cosa sono gli anelli di Newton?) dando quei necessari suggerimenti su come eseguire fotografie di determinati soggetti, o in particolari situazioni. Il testo è intervallato da numerose fotografie, parte a colori e parte in bianco e nero, che suggeriscono esempi di inquadrature, indicando quali mezzi sono stati realizzati, com'è d'obbligo in trattazioni del genere.

Il libro è senz'altro proponibile a chi vuole entrare a far parte di questa nostra eletta schiera di più o meno abili fotoamatori d'alta montagna.

m. b.

«Storia dell'Alpinismo e dello Sci» - Ed. De Agostini, Novara, 1977.

I nomi dei due autori, Gian Piero Motti e Guido Oddo, non compaiono sulla coper-

tina dei due volumi componenti quest'opera. Di Motti è ovviamente la storia dell'alpinismo.

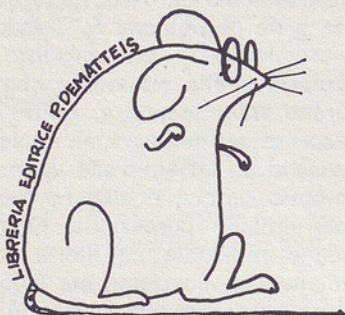
Considerando un'opera di tale portata occorre innanzitutto inquadrarla nel filone di quelle che l'hanno preceduta: sicuramente nessuna analisi dell'evoluzione dell'alpinismo e dei suoi personaggi in particolare aveva mai affrontato il problema con tale ampiezza; ma il grande valore del lavoro di Motti sta soprattutto nella trattazione del tutto nuova degli avvenimenti storici, che non si limita ad una successione di fatti quasi indipendenti fra loro ma ricerca sempre i legami ed i fili conduttori che fanno muovere i vari personaggi, con un'analisi sociologica e psicologica che spesso scava senza riserve nel loro subconscio e nelle loro motivazioni interiori. Questo è sicuramente l'aspetto più nuovo e sconcertante dell'opera, dove l'autore tratteggia i grandi protagonisti dell'alpinismo cercando di mettere da parte ogni pregiudizio imposto dalla tradizione e dalla morale comune e di scavare nella realtà delle cose, spesso servendosi di strumenti di psicanalisi: ne escono figure e quadri d'ambiente destinati a sconvolgere la visione classica di un mondo, come quello alpinistico, così facile alle mitizzazioni ed alla difesa inconscia ed incondizionata del proprio passato.

Si tratta comunque sempre di una visione personale e perfettamente opinabile quella proposita da Motti: ma anche per dissentirne ed esprimerne un proprio giudizio il libro va letto e meditato, soprattutto nelle parti che riguardano le ipotesi e le prospettive future per la crisi dell'alpinismo di oggi: il fatto che «raggiunta la cima l'uomo si senta infelice perché poco o nulla gli resterà della passata esperienza e dovrà al più presto cercarsene un'altra» non può portare che chiarezza a chi, pur rendendosi conto, non l'aveva mai considerato in questi termini e non deve sicuramente scandalizzare chi per sua fortuna è convinto del contrario.

Particolarmente apprezzabile, inoltre, è la parte dedicata alla descrizione degli ambienti naturali ed umani dove si sono svolte le fasi più importanti della storia dell'alpinismo.

Chiude l'opera una storia dello sci di Guido Oddo che tratta diffusamente di questo sport nelle sue espressioni agonistiche, delle sue origini e delle sue curiose mode.

Enrico Camanni



I volumi segnalati in questa rubrica sono
in vendita presso la

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

50° anniversario del rifugio « Levi-Molinari »: il primo amore non si scorda mai.

Parole sagge, quelle del nostro presidente Guido Quartara, scritte sul libro del rifugio « Levi-Molinari » il giorno del Signore 1 ottobre 1978 in occasione del 50° anniversario della sua fondazione: se è un piacere presenziare all'inaugurazione di un nuovo rifugio, piacere ancor maggiore è il ritrovarlo in perfetta efficienza dopo cinquant'anni di ininterrotto servizio.

Come annunciato, si è svolta una modesta manifestazione in occasione di questa ricorrenza, cui hanno presenziato un centinaio di soci. Messa celebrata dal parroco di Exilles, aperitivo offerto dal custode del rifugio, Mario Chiamberlando, pranzo degno dell'ambiente alpino sino a saturazione dei posti interni.

Per chi ha vissuto il lungo periodo del dopoguerra, quando ancora non esistevano le automobili per tutti, quando le comunicazioni erano precarie (si viaggiava in treni composti da carri-bestie) e la vita stentava a ricominciare, questo rifugio fu una delle prime mete di gite domenicali dei torinesi, festante ritorno alla natura nell'ansia di lavoro e di ricostruzione che li accomunava. Per noi giovanissimi di allora fu anche la scoperta di un nuovo modo di vivere, direi di una volontà di vivere nuova, di una libertà, di un mondo che non era più fatto di sangue e di macerie, di miserie morali e di rapresaglie, ma di bellezza, di luce e di pace sconosciute. Per molti di noi la Val Galambra è legata al ricordo della prima ragazza, ed il Niblè al primo contatto con l'alpinismo. Con il benessere, e la possibilità di avvicinare le grandi montagne del mondo, la piccola Val Galambra venne messa in disparte ed il « Mariannina » rimase nel silenzio dei suoi pini, abbandonato all'affetto dei suoi amici più intimi che con lui videro trascorrere gli anni.

C'è un destino anche per i rifugi.

Gite sociali, benissimo il settembre.

Verso la fine di agosto due cicogne si sono posate sul campanile della chiesa di Saint-Pierre a Limoges in Francia, che è situata sulla direttrice di ritorno verso i paesi caldi di questi migratori, quando sentono l'approssimarsi della fine della bella stagione in Europa. Secondo gli esperti, questo sarebbe stato il segno di un inverno precoce e rigoroso. Naturalmente ci arrivò un mese di settembre incredibilmente assolato. Il colonnello Baroni spiegò tutto alla TV e noi, dopo la parentesi delle ferie trascorse nel « riposo e nella quiete famigliare di una ridente spiaggia marina », rinvigoriti dall'aria salso-iodica, abbiamo rimesso i piedi negli scarponi per portare a termine le due ultime gite sociali della stagione 1977-78. La prima delle quali, quella del 3

Télex SEZIONE

Brevi notizie di vita sociale
a cura di Gianni Valenza

settembre alla Tête de Valpeline (m 3800), ha avuto un risvolto drammatico: l'arrivo al rifugio Aosta nel momento in cui le guide del Soccorso Alpino avevano recuperato i cadaveri di due coniugi inglesi assiderati sulla Dent d'Hérens. Pernottamento precario, quindi, con partenza alle 6 del mattino successivo in una giornata freddissima, splendida, senza l'ombra di una nuvola. Dalla vetta, con un tempo così, potete immaginare come è apparso il famoso doppio colpo d'occhio sulla Ovest del Cervino e la Nord della Dent d'Hérens, vicinissime. La discesa è stata, purtroppo, turbata da una brutta caduta, con conseguente, dolorosa rottura della caviglia, di un componente della comitiva. Mentre un gruppo rimaneva a prestare aiuto all'infortunato, i rimanenti si precipitavano a valle per chiamare il soccorso. Alle 19 la situa-



— ... Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù s'ell'è possente
prima che all'alto passo tu mi fidi. —

(Inf., II, 10)

(Il Pirron dimonio con occhi di braglia, colto dall'obiettivo del nostro redattore Enrico Camanni mentre si trova seriamente impegnato sulla via della Fessura Obliqua della palestra di Foresto. Dopo, è stato nominato consigliere della Sezione, vice-presidente della SUCAI, nonché co-direttore del corso « Invito all'alpinismo ». Mamme, i vostri figli sono in buone mani.

zione era sbloccata con l'arrivo dell'elicottero.

In margine a questa movimentata gita c'è da stigmatizzare il comportamento di un partecipante che, in discesa, sentendosi infinitamente più bravo degli altri, si sganciava dal gruppo per avventurarsi da solo sino al rifugio. Di infinitamente bravi così ne ho già visti, qua e là, durante i miei peregrinari per le montagne d'Europa: erano in posizione orizzontale ed assomigliavano terribilmente, nell'espressione del volto in particolare, ai due inglesi della Dent d'Hérens.

Partecipanti 31, arrivati in vetta 29 (9 cordate).

Priva di problemi, e spensierata, l'ultima gita di calendario al Gran Queyron (3060 m) in Val Germanasca del 1° ottobre la quale, però, ha visto solo 10 partecipanti su 21 arrivare in cima a godersi il freddo ed il vento che si era levato da tutte le parti. Durante il ritorno, quando già le automobili stavano uscendo dalla valle, arrivò la pioggia a suggellare definitivamente la chiusura del calendario sociale. Il nuovo calendario 1978-79 sarà in distribuzione a giorni in segreteria.

Viaggio intorno alla Sezione: scambio di vedute, per la prima volta dopo anni, tra i responsabili delle varie attività alpinistiche. Integrazione o compartimenti stagni? Quali le priorità?

Svegliatosi ottimista una mattina, Ratto ing. Luciano alzò il dito indice della mano destra e disse: « Sia fatta convocazione di tutti i responsabili delle attività alpinistiche della Sezione affinché si conoscano, si amino e si interscambino per tutta la vita, e così sia ». E la convocazione fu.

La sera del 27 settembre scorso, al Monte dei Cappuccini, avvenne lo storico incontro. Erano presenti Gianni Gervasutti per la UET, Giovanni Casetti per la Sottosezione di Forno, Eugenio Pocchiola per la GEAT, Roberto Pirrone, Enrico e Marco Camanni per i corsi della SUCAI, Ugo Manera per la Scuola « Gervasutti », e Giorgio Viano, direttore della Commissione Gite. Invitati per un « pour parler », il vicepresidente della consorella Sezione UGET Umberto Roero e Costantino Piazzi per il Gruppo Alta Montagna, con i quali — vedo già occhi concupiscenti di gioia prematura — non si è ancora arrivati al tanto sospirato « compromesso storico », bensì ad un primo e semplice, ma importante, accordo di collaborazione a livello attività promozionali, e vi pare poco?

È stato un primo giro d'orizzonte, durante il quale ognuno ha espresso i propri problemi e le proprie idee, ed è quindi ancora troppo presto per pretendere la panacea. Sapete com'è, si fa contatto e sprizza la scintilla. Oltre alla constatazione, già scontata, della carenza generale di istruttori per far fronte alla sempre crescente domanda

esterna (siamo come un'azienda che ha forti richieste ma non la merce da consegnare), è emersa con evidenza la necessità di una diversificazione delle attività delle sottosezioni e delle varie commissioni, e mi risulta che un primo risultato sia già stato ottenuto: i responsabili delle Commissioni Gite e delle Scuole delle due Sezioni si scambieranno in visione i rispettivi programmi, allo scopo di evitare la sovrapposizione di uscite alla stessa destinazione. A tal fine, la UET ha riveduto il proprio programma per il 1979 puntando decisamente sulle attività di base, quali l'escursionismo e lo sci da pista.

Un suggerimento è infine venuto da Manera di verificare l'effettiva domanda di alpinismo medio, da « via normale », prendendo in considerazione la possibilità di utilizzare eventuali istruttori professionisti (guide), ed è questo un punto fondamentale, purtroppo carente, del nostro sodalizio, improgabile.

A conclusione della riunione, è risultata evidente a tutti l'assoluta mancanza di una ideologia comune alle varie attività, ciascuna delle quali, sinora, ha viaggiato per conto proprio per cause che si perdono nella notte dei tempi, ma anche per cronica mancanza di organizzazione aggravata da certe resistenze interne.

Queste, in sintesi, le indicazioni principali emerse, ed è già importante aver preso coscienza della situazione ed essere d'accordo su CHE COSA si deve fare. Rimane ora da decidere il COME ed il CHI deve farlo ma, come tutti sappiamo, il mondo è stato creato in una settimana circa, ed in principio era, per l'appunto, il « verbo ». Il resto venne dopo, giorno dopo giorno. Con un po' di fatica, immagino.

Efficiente e regolare il servizio « meteo » dal Monte Bianco.

Come annunciato sul n. 2 di Monti e Valli, per tutta l'estate i nostri soci hanno potuto fruire dell'importantissimo servizio « meteo » dell'area del Monte Bianco. Le previsioni del tempo sono state regolarmente esposte in segreteria ogni venerdì e sono cessate con l'inizio della stagione autunnale. Ringraziamo ancora una volta la Soc. Guide di Courmayeur per la collaborazione che si è rivelata di estrema utilità ed efficienza.

Coro Edelweiss: a Cocconato vanno ad esibirsi, loro!

Ormai pienamente ristabilito, il d.r. Franco Ramella ha ripreso saldamente in pugno il comando della legione canora capitanando con successo, nel solo mese di settembre, due spedizioni nella Gallia Cisalpina. La prima delle quali si è realizzata martedì 19 a Pont C.se, dietro invito del Coro locale « Gran Paradiso », con scambio alternato di esibizioni culminate in una possente « Montanara » eseguita a cori uniti. A metà serata, un toccante inter-

mezzo musicale di fisarmonica e chitarra suonato da due ragazze cieche. Ci sono momenti in cui chi scrive sente il bisogno di prendere il vocabolario e di buttarlo, giacché nulla può la parola per mediare una commozione.

Seconda ed ultima serata del mese, sabato 30, a Cocconato, su invito della Pro Loco. Che non vi dico! 18 canzoni + 2 fuori programma + i bis richiesti, alla presenza del Sindaco e di un pubblico giunto da tutti i paesi vicini. Concerto cattivante. Al termine del quale, in tarda serata, tavola imbandita con distribuzione di pane, salame, vino ed altri prodotti della terra. Sapete, « l'estomac a ses raisons que la raison ne connait pas ». L'aveva scoperto anche Pascal.

Le Alpi a portata di mano nel celebre « Panorama » di Renato Chabod

Parto piuttosto lungo e laborioso per questa ristampa in veste moderna del « Panorama delle Alpi » di Renato Chabod. A causa della lunghezza dello stampato (m 1,70), i vari pezzi hanno dovuto essere incollati e piegati a mano, ed è facile immaginare il tempo che è costato. L'idea della compilazione di questo panorama era sorta nel lontano 1942 in occasione dell'inaugurazione del Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi ». Esisteva un precedente « Panorama delle Alpi » preso dal Monte dei Cappuccini sopra Torino » realizzato negli anni a cavallo del '900 dal socio E. F. Bossoli, nipote del più celebre pittore risorgimentale Carlo Bossoli. Di mano abbastanza felice (le nostre Riviste della seconda metà dell'800 abbondano di suoi schizzi e disegni), il suo grafico, tuttavia, risultò alquanto impreciso nella localizzazione delle punte e dei rilievi. Il Consiglio della nostra Sezione ritenne opportuna la preparazione di un nuovo panorama e ne affidò l'incarico a Renato Chabod il quale, coadiuvato da Adolfo Hess (fondatore del Club Alpino Accademico), ultimò il disegno definitivo nel novembre del 1942. Per due mesi consecutivi, settembre e ottobre, i migliori per la limpidezza delle luci, Chabod ebbe vaghezza di levarsi ogni giorno alle cinque del mattino per recarsi in bicicletta al Monte dei Cappuccini a rilevare gli schizzi preparatori. Ne uscì il risultato che tutti noi conosciamo. Un tratteggio calmo e preciso rende a portata di mano il panorama delle nostre Alpi piemontesi, quasi con l'effetto che si otterrebbe da un moderno teleobiettivo. I dettagli sono vivificati dal chiaro-scuro e, particolare interessante, le principali vie, le torri, i campanili, gli edifici emergenti dalla città sottostante sono evidenziati in modo da richiamare, con facile riferimento per chi guarda, la vetta e la zona alpina immediatamente sovrastanti. Questo criterio è particolarmente importante se si tiene conto che le luci variano col variare delle ore della giornata; uno spettatore, quindi, che osservi il panorama nelle ore del tardo meriggio,

quando il sole tramonta dietro il Rocciamelone e tutta la fronte della catena rivolta verso di noi è ormai nell'oscurità, si trova agevolato nella identificazione delle vette, che spiccano in controluce sulle creste, tracciando una linea retta immaginaria dal basso verso l'alto a partire dall'edificio in riferimento. Esempio: la vetta del Gran Paradiso viene a trovarsi esattamente sulla perpendicolare che parte dal centro della torre di destra di Palazzo Madama, mentre, altro esempio, la perpendicolare che scende dalla vetta del Rocciamelone va ad intersecarsi, alla base della catena, con la diagonale formata dal prolungamento all'infinito della via Mazzini. La straordinaria capacità di selezione e di sintesi di Renato Chabod distingue nettamente questo panorama dal precedente di E. F. Bossoli, piuttosto confuso nella determinazione dei rilievi.

Anche per questo lavoro, tuttavia, non sono mancate le segnalazioni di errori, ed in particolare la sommità indicata come la P. Ramière (3303 m) dovrebbe essere corretta in P. Roudel (2993 m), mentre la vera P. Ramière andrebbe segnata al posto della Cima del Pelvo (3267 m) la quale non sarebbe visibile. Così pure la Punta dell'Illo (2255 m) dovrebbe essere corretta in Punta del Lago (2527 m). La parola ai topografi.

Precede il panorama una breve introduzione sulla storia del nostro museo, un po' noiosa ma della quale, essendo scritta da me, non posso che dirne tutto il bene possibile.

La copertina, a colori, riproduce una incisione in rame rappresentante una veduta di Torino e dintorni di Charles Inselin (Amsterdam 1704), particolarmente fine, tra le tante stampe del tempo, per i colori tenui e delicati, e per le chiare tonalità giallo-rosate del paesaggio. Acquistatelo in segreteria.

Museo della Montagna seconda puntata.

Notevole afflusso di pubblico per tutto il mese di settembre, in coincidenza con l'ostensione della S. Sindone, con una media giornaliera di 317 presenze e con puntate massime alla domenica di 500-600, per un totale mensile di 9516 visitatori (tariffe ridotte escluse).

Dal 3 al 9 ottobre, il Museo ha partecipato al 15° Salone della Montagna a Torino Esposizioni, dove è stato allestito uno stand di 200 m². Abbiamo visto modellini di vecchi rifugi, antiche attrezzature da montagna e i soliti, spassosi manichini in uniforme militare in mano ai quali si è molto sentita la mancanza (per ovvi motivi di sicurezza) dei conconi fucili mod. 91, machinpi-stolen e baionette che, come è noto, sono fondamentali elementi rappresentativi delle più cristiane tradizioni della nostra cultura alpina. Si dice che Jean-Marc Boivin, uscito entusiasta da una di queste mostre, sia riuscito ad inventare la nuova tecnica di progressione su ghiaccio detta « baionett' traction ».

GEAT

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO MARCO POCCHIOLA - GIUSEPPE MENEGHELLO

Domenica 17 settembre '78, alla presenza di circa 300 alpinisti, è stato inaugurato il nuovo Rifugio dedicato a M. Pocchiola e G. Meneghello del CAI-GEAT di Torino, scomparsi tragicamente al Colmet in Valle d'Aosta il 12 maggio 1974. La nuova opera alpina sorge a 2440 m nell'alta Valsoera, sull'incantevole sponda sinistra del lago omonimo, nell'ampio circo roccioso alla testata della valle. Già dal sabato 16 iniziano a convenire le prime comitive e la meravigliosa serata, compresa l'eclissi di luna, pone un'ipoteca sul giorno seguente; infatti, il giorno dopo, una radiosa giornata con un sole estivo si schiude in tutta la sua bellezza.

Le prime comitive già si intravedono sugli ultimi tornanti mentre viene allestito un piccolo altare sotto la pensilina d'ingresso. Altre percorrendo il Vallone del Piantonetto, per il Lago di Teleccio e la successiva Bocchetta Bassa di Valsoera si affacciano al Lago di Valsoera su cui si specchia il nuovo rifugio.

La presenza delle autorità: On. Vittorio Badini Confalonieri, l'ing. Guido Bonicelli, Direttore Generale dell'A.E.M. di Torino, l'ing. Guido Quartara, il sig. Leo Ussello e molte altre personalità del mondo alpinistico o dirigenti dell'A.E.M. contribuiscono a dare alla manifestazione una grande importanza.

Giunge anche Don Salvetti, onnipresente, per celebrare la S. Messa. Tutti si stringono attorno a lui ed il santo rito ha inizio verso le 11,30; nell'immensità del luogo si odono soltanto le sue parole, commoventi e toccanti; ricorda a tutti il sacrificio di Marco e Giuseppe, invitandoci in loro nome all'amore per la montagna.

Al termine del sacro rito prende la parola il Presidente della GEAT che ringrazia tutti coloro che con la loro iniziativa, il loro danaro e il loro lavoro hanno permesso la realizzazione dell'ambizioso progetto.

A ricordo del fausto avvenimento consegna al Capo Guardia Bornei, per l'ing. Elpaco Framarin, Direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, agli ingegneri Guido Bonicelli e Oreste Pola dell'A.E.M. e all'ing. Guido Quartara una medaglia ricordo appositamente coniatà.

I soci che hanno prestato la loro opera gratuitamente verranno premiati nel corso dell'Assemblea Generale dei Soci che si terrà in sede la sera di giovedì 30 novembre. Prendono successivamente la parola l'ing. Quartara e l'On. Badini Confalonieri che elogiano l'opera realizzata e come fu realizzata, complimentandosi con i soci che hanno lavorato e in modo particolare col cav. Pocchiola. Infine parla il sig. Leo Ussello, Presidente della Sezione UGET di Torino, per ricordare in modo particolare, che sin dai primi anni del dopoguerra la GEAT organizzò gite sci-alpinistiche con l'UGET e che l'iniziativa fu proprio di Marco Pocchiola.

La cerimonia termina con la visita al rifugio ed un simpatico rinfresco offerto a tutti i presenti.

Le ore passano inesorabili. Dopo il pranzo al sacco i soci si avviano sulla strada del ritorno, chi verso S. Giacomo e chi verso la Bocchetta Bassa di Valsoera. Ognuno conserva un caro ricordo e tanta nostalgia a lasciare quei posti divenuti ormai cari e familiari.

CINQUANTENARIO DEL RIFUGIO GEAT - Val Gravio

Domenica 15 ottobre circa 250 persone, tra cui l'ing. Guido Quartara e numerosi componenti del CAI di Torino, Cumiana, Rivoli, Leyni, Coazze, UGET Torino, Gruppo Bocciofilo e del Gruppo Alpinistico Villarfochiardese, si sono date convegno al Rifugio Val Gravio per celebrare il 50° anniversario della sua fondazione, favoriti da una giornata così bella da sembrare che anche il buon Dio avesse voluto mandare la sua adesione.

In uno scenario grandioso e selvaggio che invitava l'uomo a meditare sulla sua piccolezza nel confronto del creato, come giustamente ha osservato Don Beppe durante la S. Messa, particolarmente suggestiva e commovente.

Dopo la funzione, il nostro Presidente ha ricordato il motivo del raduno e ringraziato i partecipanti ed in modo particolare la Sezione di Cumiana; l'ing. Quartara, a sua volta, ha elogiato le svariate attività della GEAT e, nella persona del suo Presidente, tutti i geatini che si sono particolarmente distinti.

Poi, siccome « tutti i Salmi finiscono in gloria », c'è stato un ricchissimo rinfresco in un'atmosfera festosa, rallegrata dai canti del bravo gruppo di Cumiana.

GITE EFFETTUATE

2-3 Settembre: Tête de Valpelline, 3800 m, Valpelline, 31 partecipanti, 29 in vetta, tempo ottimo.

30 settembre - 1° ottobre: Gran Queyron, 3060 m, Val Germanasca, 21 partecipanti.

22 ottobre: Cardata in unione al Gruppo Bocciofilo, a Bruzolo di Susa, 24 partecipanti.

PROSSIME GITE SOCIALI

3 dicembre: (E) Santa Cristina, 1340 m, Valle di Lanzo, direttori di gita: D. Kaussias e F. Parino.

3 dicembre: (SA) Colle di Vascoccia, 2559 m, Valle d'Ayas, direttori di gita: P. e C. Bertoldo e M. Gillio.

17 dicembre: (SA) Monte Chiamossero, 2422 m, Val Vermenagna, direttori di gita: F. Lajolo. A Sannazzaro, F. Savore.

14 gennaio 1979: (SA) Monte Blegier, 2585 m, Val Chisone, direttori di gita: L. Ghigo, M. Grilli, C. Serrao.

28 gennaio: (SA) Colle Rousset, 2536 m, Val Germanasca, direttori di gita: R. Aruga, T. Giorda, F. Tizzani, F. Lajolo.

S.U.C.A.I.

VIII CORSO DI INVITO ALL'ALPINISMO 1978

Com'è tradizione da alcuni anni, il corso di Invito all'Alpinismo si è tenuto nel mese di settembre. Al contrario di quanto accadeva, la scelta del periodo si è rivelata giusta, infatti tutte le uscite sono state accompagnate da buone condizioni meteorologiche.

Quest'anno si è deciso di limitare il numero dei posti disponibili a ventiquattro, in funzione dell'organico istruttori, tenendo conto di un'immane rotazione di questi ultimi, per dare una garanzia di serietà e sicurezza col l'evitare la formazione di cordate di quattro o cinque persone.

Purtroppo questa limitazione si è rivelata spesso addirittura insufficiente, rischiando di far fallire ogni domenica l'attività didattica: infatti troppo spesso gli istruttori, compresi in organico, non hanno risposto con presenze adeguate alle esigenze della scuola. Infatti più di una volta la Direzione si è trovata costretta a utilizzare collaboratori esterni.

È interessante osservare che, mentre la presenza media degli allievi è stata pari al 75 per cento degli iscritti, quella degli istruttori è stata solo del 29 per cento. Comunque sia, a prescindere da queste difficoltà, che rientrano nei più vasti problemi generali del Club Alpino e della nostra Sezione, il corso ha avuto senz'altro esito positivo e meriterebbe veramente maggior spazio fra le nostre attività sociali. La richiesta di corsi di alpinismo è veramente superiore alle nostre possibilità: basti pensare che i posti disponibili sono stati saturati nel giro di un'ora!

Le uscite effettuate sono state le seguenti:

10/9 - Rifugio Vittorio Emanuele: Ciarforon, cresta SE, parete N, traversata cresta NO-NE; Becca di Monciair, parete N; Denti del Broglio; P.ta Ceresole.

24/9 - Rifugio Giacoletti (Monviso). P.ta Roma e traversata alla P.ta Udine; P.ta Udine, cresta E; P.ta Udine, via Gherardi; P.ta Venezia, cresta E.

1/10 - Rifugio Questa (Valle Gesso): traversata P.ta Jolanda - P.ta Umberto della cresta Savoia; Caire del Prefouns, cresta N.; 1° torrione della Lausa, cresta SE.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Riferendoci alle considerazioni svolte l'anno passato a riguardo della settimana alpinistica della SUCAI nel gruppo del Brenta — dove si rilevava l'insufficiente preparazione tecnica di buona parte dei partecipanti e la scarsa attività estiva nell'ambito della Sottosezione — ci sembra importante rifare il punto sulla situazione ad un anno di distanza. Le cose sono indubbiamente mutate in meglio, grazie anche alle favorevoli condizioni meteorologiche di quest'estate: si è assistito ad un notevolissimo rilancio dell'attività alpinistica individuale, grazie finalmente al coinvolgimento di un certo numero di giovani che possono fare affidamento l'uno sull'altro e per cui l'essersi iscritti alla SUCAI ha assunto un significato pratico anche al di là dei soliti corsi e delle solite gite organizzate; parliamo specificatamente di giovani perché, a parte il sempre giovane e disponibilissimo Ezio Menti-gazzi, tutti gli esponenti delle altre generazioni non svolgono generalmente alcuna attività estiva o la limitano a due o tre salite che vengono combinate con il solito compagno di cordata (si vedano tutte le considerazioni a parte relative al Corso di Invito all'alpinismo). Quest'anno la settimana della SUCAI si è svolta al Rif. Pradidali (Pale di S. Martino) con tempo piuttosto variabile e poco favorevole alle salite più lunghe; sono state comunque compiute le seguenti ascensioni: Campanile di Pradidali (via Langes-Merlet e spigolo Del Vecchio), P. Wilma (via comune, via Castiglioni-Detassis e via Solleder), C. Canali (spigolo ovest), C. Immink, T. di Pradidali, C. di Val di Roda e C. Pradidali. Tra le salite individuali ricordiamo (con la partecipazione di soli soci SUCAI): Roccia Viva (parete nord), B. della Tribolazione (via Grassi-Re), Breithorn (Triftygrat e traversata delle tre punte), M. Maudit (via Kuffner), M. Viso (parete nord), P. Allievi (via Gervasutti), P. Emma (via Steger), due percorsi della cresta ovest alle Grandes Jorasses, A. Croux (via Ottoz), Gran Paradiso (crestone nord ovest), M. Blanc de Tacul (via Contamine).

XXVIII CORSO DI SCI-ALPINISMO

Il 28 novembre si aprono le iscrizioni al XXVIII CORSO DI SCI-ALPINISMO, organizzato come sempre dalla SUCAI-TORINO. I posti disponibili sono 140.

Il corso prevede un ciclo di lezioni teoriche e pratiche durante le quali verranno insegnate le nozioni fondamentali per lo sci-alpinismo. Inoltre, a differenza degli anni scorsi, verrà effettuato un ciclo di perfezionamento, costituito da due uscite, svolte al termine del Corso ed alle quali parteciperanno solo gli allievi ritenuti, dall'Organico Istruttori, in possesso di una sufficiente esperienza sci-alpinistica.

U. E. T.

ATTIVITÀ SVOLTA

20/8/1978 - Gita al Monviso (A) partecipanti 15.
2/9/1978 - Gita alla Barre des Ecrins (A) partecip. 15.
16/9/1978 - Gita al Col del Lys (E) - P. Margherita (E) partecipanti 15 più 3 sci-alpinisti.

VITA DI RIFUGIO

Lavori svolti al rifugio Balmetta:

Costruito acquedotto - lung. scavo m 350 dalla sorgente al rifugio; profondità media cm 40; stesi 350 m di

tubo da 1" con raccorderia e pozzetti d'ispezione ogni 100 m; 1 vasca di alimentazione ed 1 di decantazione da 270 l; portata 90 l/m'; tempo impiegato: 16 giorni pari a 8 fine settimana con l'aiuto di 14 persone (volontari); pozzetto di comando generale più bocchetta anti incendio.

Gabinetto: finita la copertura del tetto ed accessori interni.
Impianto idraulico interno - 16 m di tubi da 3/4" con relativa raccorderia.

ATTIVITÀ DA SVOLGERE

Scuola di sci per adulti

10 ore di lezione suddivise in 5 domeniche — ogni lezione 2 ore: gli allievi suddivisi in 4 classi con 7 allievi massimo per classe; **calendario:** le prime due domeniche di dicembre e le ultime tre di gennaio (se ci sarà un buon innevamento, altrimenti tutte a gennaio).

L. 22.000 (posti disponibili n. 28).

Scuola di sci per giovani

Idem come sopra: costo L. 16.000 - età dai 7 ai 10 anni e da 11 ai 14/15 anni.

Viaggio in pullman; agevolazioni per i nuclei familiari.

Sconti e riduzioni sugli abbonamenti giornalieri.

Località per le due scuole: **San Sicario - Monti della Luna Claviere.**

Iscrizioni: al venerdì sera presso i Cappuccini dalle ore 21 in poi presso i responsabili: Gervasutti e Bosio.

Chiusura delle iscrizioni ad esaurimento dei posti.

Scuola di sci di fondo: chiedere al sig. Guffanti tel. 286171.

Corso di sci fuori pista: indicato solo per buoni sciatori; solo due classi pari a 14 posti; costo L. 33.000 con maestro oppure L. 30.000 con istruttore CAI. Modalità come sopra.

CAPODANNO: al rif. Balmetta o in località da definire.

CORSO SCI-ALPINISMO

Indicato per i principianti che abbiano nozioni discrete di tecnica sciistica.

Programma: 4 uscite pratiche più 4 lezioni teoriche.

Argomenti teorici: attrezzatura, alimentazione, tecnica dei nodi, topografia, orientamento, nozioni di soccorso alpino.

Età minima d'iscrizione: 16 anni. Autorizzazione dei genitori per i minorenni.

Quota iscrizione: L. 7000.

Posti a disposizione 15.

Calendario uscite

28-1-79 - Cima del Bosco (2382 m) Val di Thures.
11-2-79 - Colle dell'Arpione (1761 m) Valle Gesso.
25-2-79 - Monte Frioland (2720 m) Spartiacque Po-Pellice.
11-3-79 - Crête de la Dourmillouse (2929 m) Val Cerverette.



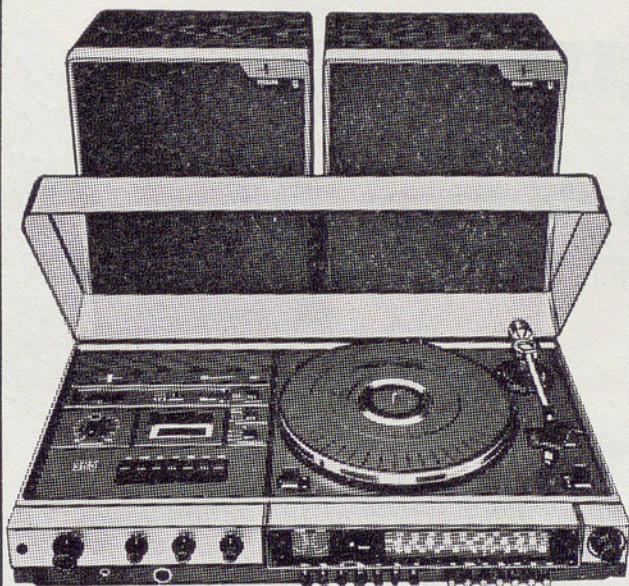
È morto Alessandro Sibille

All'età di 77 anni è improvvisamente mancato all'affetto dei familiari e dei numerosissimi amici ALESSANDRO SIBILLE, Guida Alpina Emerita, insignito del premio di « Fedeltà Montanara » nel 1963, Cavaliere dell'Ordine del Cardo, Presidente effettivo, dapprima, della Sottosezione di Chiomonte e poi della Sezione stessa dalla quale venne proclamato Presidente onorario, custode del rifugio Vaccarone fin dal 1926, Membro del Soccorso Alpino, Assessore Comunale di Chiomonte.

I funerali si sono svolti il 6 settembre a Bussoleno con la partecipazione di rappresentanze del Club Alpino, dell'A.N.A., dell'A.E.M. ed una grande folla di amici ed estimatori.

Ernesto Lavini

Philips. Ama la musica. E la rispetta.



**Prezzi eccezionali per
tutta la nuova gamma
di compatti Hi-Fi Philips, da:**

REALE ANNIBALE
TORINO - VIA PO 10 - TELEF. 547.460

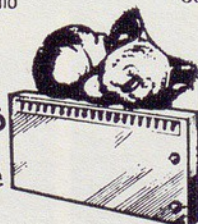


il caldo che costa meno
COALA[®]

ELETTORADIATORI
BREVETTATI SVEDESI

a flusso d'aria
con termostato
incorporato

GARANZIA ANNI 5
NESSUN
PROBLEMA
D'INSTALLAZIONE



Finalmente il riscaldamento dei paesi nordici!
Nessuna spesa di impianto, né caldaie, né bruciatori,
né tubazioni, né cisterne.

Lo comprate, lo attaccate ed avete subito caldo.
Per la vostra villa, il vostro alloggio, la vostra camera.
Non brucia ossigeno.

Consuma 1/3 di quello che pensate

ESCLUSIVISTA
provera & C. .r.p.a.



10152 torino - c.napoli 32
tel. (011) 85.93.93 (5 linee)



**CENTRO ESTERO
CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE**

Costituito dalle Camere di Commercio del Piemonte
in collaborazione con le associazioni
degli imprenditori piemontesi

INIZIATIVE IN PROGRAMMA

A) Informazione

- Notiziario settimanale « Richieste & Offerte dal Mondo »
- Seminario « Legal Aspects of doing business in Latin America »
- Seminario « Agribusiness opportunities in Sudan »

B) Formazione

- Corsi di formazione per funzionari export:
a Torino dal 4.10.1978 al 26.10.1978
a Cuneo dall'8.11.1978 al 30.11.1978
a Torino dal 13.12.1978 al 18.1.1979
- Giornata di studio « Assicurazione e finanziamento dei crediti export »
- Giornata di studio « Guida alla stipulazione di contratti con agenti e concessionari all'estero »

C) Consulenza

Per risolvere i singoli problemi delle aziende, oltre al personale del Centro, sono a disposizione:

- dr. Lelio Ancarani - esperto in problemi doganali - lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 13-17
- prof. Fabio Bortolotti - esperto in contrattualistica internazionale - lunedì, martedì, mercoledì ore 9-17

D) Promotion

Partecipazione alle seguenti esposizioni:

- SIAL (Salone Internazionale dell'Alimentazione) - Parigi, 13-18.11.1978
- SAE (Society of Automotive Engineers) Exposition - Detroit (U.S.A.), 26.2 - 1.3.1979
- SITEV (Esposizione Internazionale dei Fornitori dell'Industria del Veicolo) - Ginevra, 15-18.5.1979

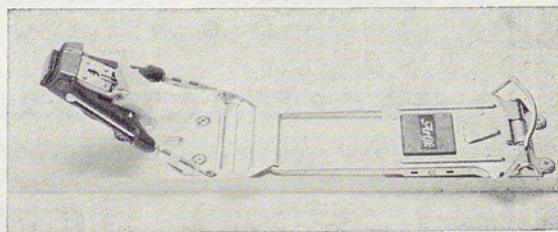
**CENTRO ESTERO
CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE**
10123 Torino - Via S. Francesco da Paola, 24
Telex 23247 - Telefono 011-57161

Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo **TOTAL**.



Sul Nepal e sull'Artjk
si può applicare Rampant,
l'accessorio indispensabile
su nevi ghiacciate,
brevettato Zermatt.



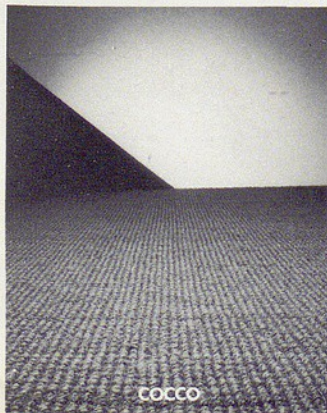
ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

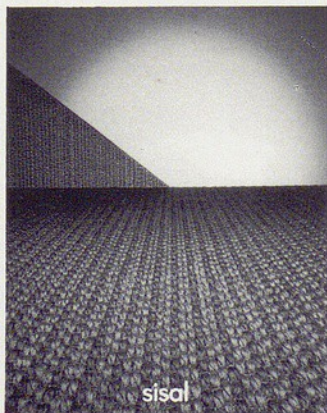
negli spazi aetas sisal



sughero



cocco



sisal

vivi la tua dimensione

Negli spazi Aetas
vivi la tua dimensione

Negli spazi Aetas
ci sono idee, c'è qualità, c'è sicurezza,
ci sono proposte nuove per
rendere sempre più
abitabile il tuo habitat.

Negli spazi Aetas oggi ci sono
il Sughero, il Cocco, il Sisal.

Rivestimenti naturali
per pareti e pavimenti,
facili da applicare e da curare, ignifughi,
resistenti al tempo e all'usura,
splendidi come la natura.



aetas

pavimenti - pareti - tendaggi

filiale: 10121 torino corso galileo ferraris 2 tel. 547054 / 547393



**Là dove qualità vuol dire vita,
acciai speciali Teksid.**



Teksid